

**Roberta Menotti:  
necessaria, nelle scuole, una  
rieducazione comportamentale**



**Il Vocabolario degli Accademici della  
Crusca in edizione anastatica**

**Francesco Sabatini:  
bisogno d'italiano all'Università**

## SOMMARIO

**Scuola e Cultura**  
Anno VII - n. 1

Direttore responsabile  
**Rocco Aldo Corina**

Vicedirettore  
**Rita Stanca**

Caporedattore  
**Michela Occhioni**

Comitato scientifico di Redazione

**Maria Laura Rosato**  
Resp. settore umanistico

**Lucy Maggiore**  
Resp. settore linguistico

**Patrizia Dragonetti**  
Resp. settore scientifico

Redattore grafico  
**Michela Occhioni**

Logo Scuola e Cultura  
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione e Redazione  
Scuola Media Statale  
"Tito Schipa"  
Via Martiri D'Otranto  
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di  
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,  
anche se non pubblicati non si  
restituiscono

La Redazione non è responsabile  
delle opinioni espresse dagli  
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet  
<http://www.compensivomuro.it>

e-mail  
[scuolaecultura@libero.it](mailto:scuolaecultura@libero.it)

Tel. 0836-341064  
0836-354292

Stampato in proprio

### EDITORIALE

**Per insegnare: maggior possesso di contenuti o  
maggiore formazione didattica?** 3  
di Giovanni Invitto

### POESIA

***Nell'anima del poeta, il sublime*** 4

***Natale 1997***  
di Francesco Russo

**Poesie di Francesco Russo** 5  
di Francesco Russo

### LINGUISTICA

**Il Vocabolario degli Accademici della Crusca  
in edizione anastatica e in versione elettronica** 7  
di Francesco Sabatini

**Una politica per l'italiano:  
dall'Università alla Scuola alle professioni** 8  
di Francesco Sabatini

### PEDAGOGIA

**A scuola di educazione...** 11  
di Roberta Menotti

### IL LIBRO

**Le scuderie dei Marchesi Del Tufo a Matino  
Mito e Storia** 12  
di Cristina Martinelli

**Tra il Don e il Serchio**  
di Cristina Martinelli

### SPETTACOLO

**In concerto con Tyna... un'esperienza unica!** 13  
di Margherita Francesca Leo

**Il mio canto libero... sei tu!** 14  
di Tyna Maria Casalini

**Riceviamo e pubblichiamo** 15

### SCUOLA

**Comunicazione PON – FSE** 16

### RUBRICA

***Sfogliando... Sfogliando...*** 17  
a cura di Rita Stanca

## Per insegnare: maggior possesso di contenuti o maggiore formazione didattica?

**S**ul piano nazionale si sta sviluppando un dibattito in vista dei nuovi corsi che dovranno abilitare all'insegnamento. Finita la Ssis, che per un buon numero di anni ha formato quelli che saranno i futuri docenti (tagli agli organici permettendo...), si sta pensando ad un nuovo titolo da acquisire in uno o due anni dopo le normali lauree nei singoli settori. Il dilemma si configura così: in quest'anno o in questi anni occorre dare maggior peso ai contenuti delle discipline che si dovranno insegnare (matematica, italiano, lingua ecc.) o dare spazio prevalente agli aspetti didattici delle singole materie?

Sembra una discussione teorica, ma dietro ci sono forti interessi, grazie a Dio non economici ma di rilevanza istituzionale. Infatti, se si dovesse propendere per la prima ipotesi, questo strumento



**Giovanni Invitto**

È ordinario di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento, di cui è Preside e dove insegna anche Sociologia dell'arte e della letteratura. Dirige il quadrimestrale di filosofia "Segni e comprensione".

abilitante dovrebbe essere affidato ai docenti delle singole discipline; se vince la seconda, tutto sarà gestito dai docenti di pedagogia e didattica. Sembra una cosa da poco, ma da poco non è.

Chi scrive, nella sua lunga carriera di docente, prima di passare a ventisei anni in maniera definitiva all'Università, ha insegnato per tre anni nella scuola elementare, per tre anni nella scuola media, allora appena unificata, per un anno al liceo classico. Se quella esperienza, avvenuta qualche decennio fa, è ancora proponibile, ma non ho strumenti per provarlo, debbo dire che la carenza non è normalmente nel possesso dei contenuti disciplinari, ma in quello della metodologia didattica, che richiede anche competenze pedagogiche e psicologiche.

Basta, però, un anno per far acquisire ad un futuro docente di fisica, di chimica, di storia dell'arte anche un bagaglio metodologico e, soprattutto, una adeguata sensibilità educativa? Sinceramente non lo credo. L'esperienza della Ssis ha avuto il suo punto più efficace nei tirocini fatti presso le scuole: ed è già significativo. Per il resto tutto si riduceva a ripetizioni, sinteticissime, di contenuti presumibilmente già in possesso degli abilitandi.

Mentre gli "esperti" dibattono fino a che il Ministero non deciderà, e dovrà farlo in tempi brevissimi, sappiamo già che questa ipotesi durerà qualche anno e poi ci saranno nuovi progetti, nuovi dibattiti, nuovi interessi. Perché in Italia non ci siano mai tempo e spazio per una riforma complessiva, sensata, ponderata dell'insegnamento.

**Giovanni Invitto**



Disegno di **Marco Cazzetta** - 2 A  
Scuola Secondaria di primo grado  
Palmariggi

## NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME



### NATALE 1997

Gesù potente e misericordioso,  
 Tu nasci in un mondo molto insidioso:  
 il Tuo amor non riesce a varcar la soglia  
 dei cuori, invasi da un'insana voglia.

Siam sempre disposti a barattare auguri,  
 ma non sempre a scambiar pace ed amore.  
 Che lascerem di noi ai dì futuri?  
 Tecnologie, certo, e gran dolore.

Si cerca in un solo giorno, a Natale,  
 la felicità effimera e banale  
 e nel resto dell'anno coi sermoni  
 si vive tra le guerre e le aggressioni.

Signore, non permettere che accada  
 ogni anno la medesima farsa.  
 Diffondi la Tua grazia in ogni strada  
 e sia la Terra dal Tuo amore arsa.

Disegno di Dory De Donno, 2 A - a.s. 2007-2008  
 Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

**Francesco Russo**

## POESIE DI FRANCESCO RUSSO

### UN GRILLO IN OTTOBRE

Che cosa ti ha indotto stasera  
a posarti sul tubo del gas  
presso il poggiuolo della mia cucina?

Le tue flebili tirate  
insistenti e prolungate  
le sento come un lamento  
per ciò che si è perso.

Ho sospeso il mio lavoro mentale  
per ascoltarti, stupito e sorpreso  
di sentirti dentro un cortile  
e non sopra gli alberi o tra il verde  
d'una campagna.

Malinconia m'assale  
e desiderio di dolce sapore.

Volevo da vicino vederti,  
ma non ho osato di aprir la vetrata  
per non turbarti e impedirti  
di continuare a trillare.

### BOLOGNA SOTTO LA NEVE

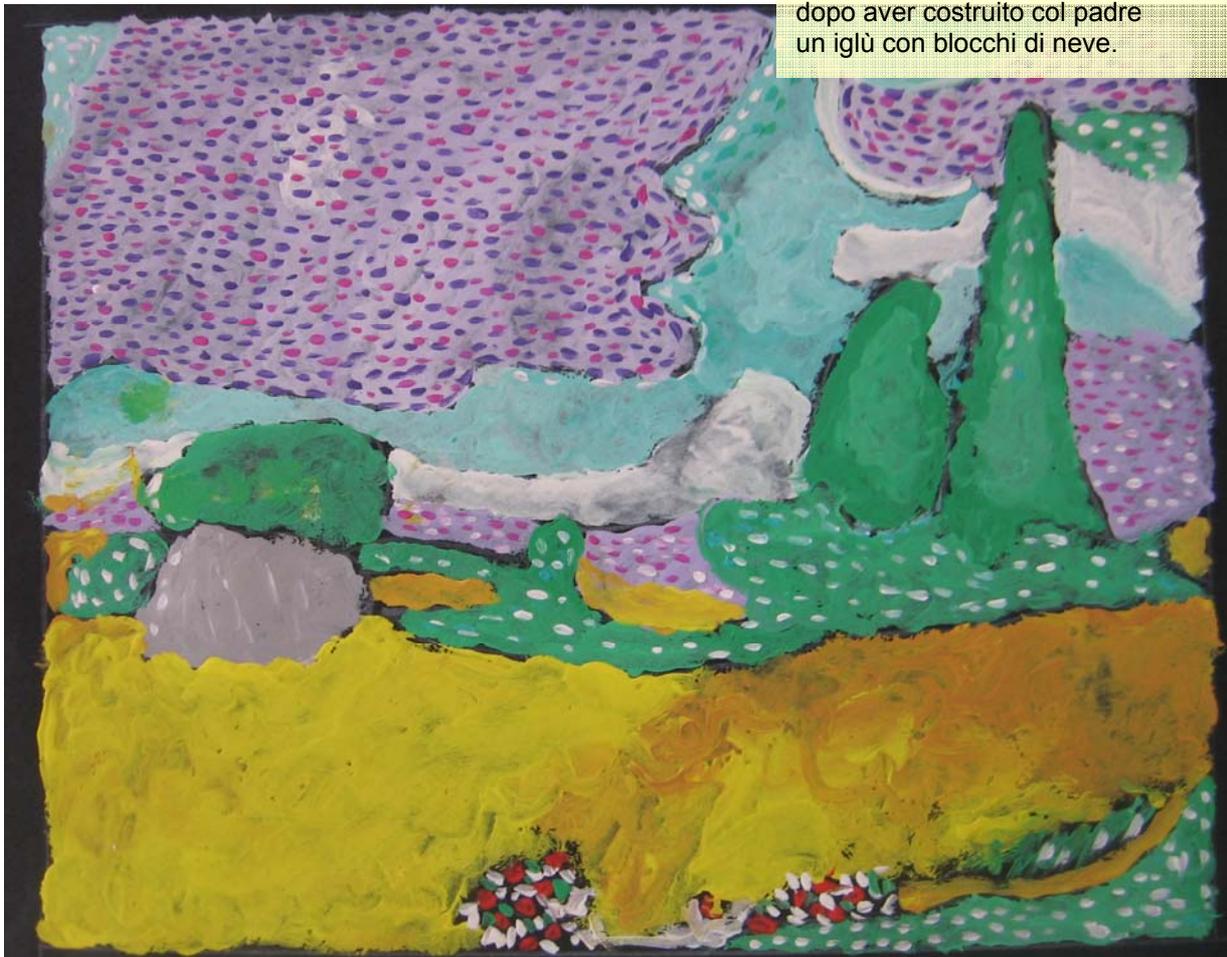
*Febbraio 2004*

Le vie, le piante e i tetti  
sono ammantati di bianco.  
Cade la neve in multiformi fiocchi  
mentre delle auto i rumori si placano  
e regna sovrano il silenzio.

Una pace profonda nel cuore  
scende per moltissime ore e per giorni  
e tutta la città presenta  
piacevoli visioni da fiaba.

Delle strade ai margini  
lunghe file di auto ferme,  
interamente coperte di bianco,  
son l'immagine del travaglio cessato,  
che dona ristoro all'anima stanca.

Qualche bambino,  
opportunamente coperto,  
gode rotolandosi  
sui bianchi declivi  
d'un'aperta campagna,  
dopo aver costruito col padre  
un iglù con blocchi di neve.



Disegno di Serena Piccino, 3 A  
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi



**Disegno di Matteo Zezza, 3 A  
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi**

### LAGO DI SENISE

Volevamo avvicinarci alle tue sponde,  
attratti dalla tua magnificenza,  
ma ci siamo dovuti accontentare  
di contemplarti a distanza  
per impossibili accessi con l'auto.

Circondato da prati assolati  
e da colline brunastre,  
attiri sulla tua pace silente  
il mio sguardo stupito  
mentre un venticel mi ristora  
all'ombra di un mandorlo in fiore.

Tra il celeste del cielo e il celeste  
delle tue immobili acque  
si staglia la fascia ondulata  
della collina, su cui rade casette  
annuncian la presenza dell'uomo.

Il visitatore, della tua bellezza ignaro,  
ti cerca per istintivo bisogno  
di placar la terribile ansia,  
che la vita in città gli procura  
continuamente, senza rimedio.

### Francesco Russo

### PENULTIMA SERA dell'agosto 1963

*Al pittore Lionello Mandorino*

Il mare infuria  
contro la scogliera bruna  
e le barche tirate a secco,  
inargentate dalla bianca luna,  
assaporan l'umida quiete  
del porticciolo.

Dietro la collina  
bagliori di lampi  
scopron casette tra grigie rocce  
mentre, trasognato, contemplo  
la scogliera e la campagna  
ch'hanno odore di frescura.

La vita cittadina,  
frivola e chiassosa,  
di Castro Marina  
m'impedisce d'udire  
il flebile canto d'un grillo,  
timido e solo,  
tra le piante umide di pioggia  
nella penultima sera d'agosto.

### Francesco Russo

Si è laureato in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Bari.

Ha insegnato Storia dell'arte nei Licei e Lettere nella Scuola Secondaria di primo grado.

Gli ultimi anni della sua carriera sono stati impegnati come Preside di ruolo nella Scuola Media.

Ha pubblicato poesie e articoli di critica letteraria e artistica.



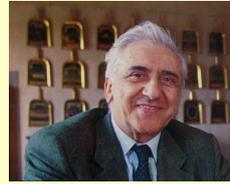
# Il Vocabolario degli Accademici della Crusca in edizione anastatica e in versione elettronica

## BREVE PROFILO DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

### 1. Compiti dell'Accademia

L'Accademia della Crusca è l'istituzione che si occupa scientificamente degli studi sulla lingua italiana e della sua promozione in Italia e all'estero. È la più antica istituzione del genere, sorta a Firenze nel 1582-83 e diventata modello per le altre Accademie europee, nate solo alcuni decenni o secoli dopo. Accolse subito studiosi – scrittori, filologi, scienziati, giuristi, storici – da varie parti d'Italia e d'Europa. Ebbe il merito di ideare il grande Vocabolario dell'italiano (pubblicato a Venezia nel 1612) che fondò la lessicografia moderna ed è stato di modello a tutti i grandi vocabolari delle lingue moderne.

Oggi l'Accademia promuove studi scientifici sull'italiano, svolge una costante consulenza sui



**Francesco Sabatini**

Ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Roma Tre, ha insegnato per sei anni anche all'Università di Lecce. È Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca.

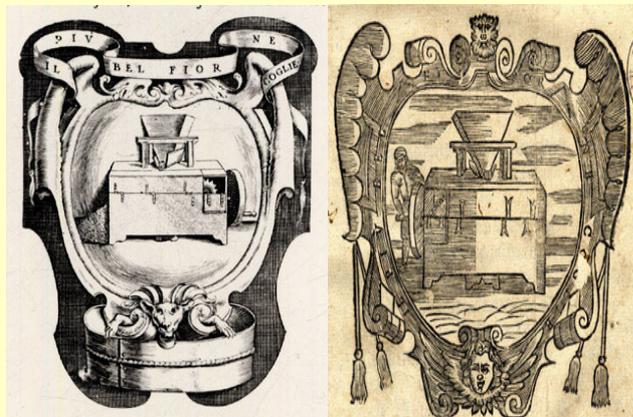
problemi linguistici alle scuole e conduce un'intensa attività di salvaguardia delle posizioni dell'italiano nell'Unione Europea e di diffusione dell'italiano nel mondo (vedi § 3). Organizza mostre, tra le quali è stata di grande risonanza, nel 2006, la mostra "Lingua e Pane d'Italia", realizzata su richiesta del Presidente della Repubblica nella Tenuta presidenziale di Castel Porziano a Roma. Dell'Accademia fanno parte quaranta studiosi italiani e quindici esteri, presenti in Austria, Germania, Francia, Polonia, Slovenia, Croazia, Russia, Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra, Stati Uniti.

*Gli Accademici della Crusca, costituitisi a Firenze nel 1582-83, concepirono presto un'impresa eccezionale per quei tempi: ricomporre l'intero corpo della lingua italiana traendolo da una vasta mole di testi dei tre secoli precedenti e aggiungendo riferimenti anche all'uso parlato contemporaneo. Per l'Italia, che aveva già prodotto una civiltà di straordinaria ricchezza, ma era priva di unità politica, la conoscenza degli usi certi della lingua era una necessità assoluta, perché almeno la classe colta fosse unita da una lingua patria.*

*La prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca uscì a Venezia nel 1612 e mise a rumore l'Italia e l'Europa. Gli Accademici italiani avevano posto i fondamenti di nuove discipline scientifiche, la filologia dei testi, la lessicologia e la lessicografia delle lingue vive, e furono di esempio a quanti realizzarono poi opere simili in altri Paesi: in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Portogallo, in Germania.*

*L'Italia è cresciuta unificandosi nell'uso della sua lingua. Compiendosi tra breve un secolo e mezzo dalla raggiunta nostra Unità, l'Accademia della Crusca ripropone agli Italiani, in una fedele riproduzione a stampa accompagnata da commenti e anche in versione elettronica, l'opera che per lungo tempo ha sorretto la nostra coscienza di essere un popolo presente sulla scena del mondo.*

**Francesco Sabatini**



Immagini del frullone come simbolo dell'Accademia della Crusca (1612 e 1686)

L'edizione anastatica del *Vocabolario* è stata realizzata da ERA Edizioni di Castelseprio (Varese), [info@gruppoera.it](mailto:info@gruppoera.it) (tel. 0331.820498)



Pale da mugnaio, degli Accademici Leopoldo de' Medici, principe e cardinale ("Farina cascante dal mulino"), a. 1651, e Niccolò Cini ("Pasta, che si assottiglia con lo strettoio": una scheda in archivio parla già di *vermicelli*, termine documentato fin dal '500), a. 1650. I nomi e i motti (tratti dalla *Commedia* dantesca, *Purg.*, 25, v. 48, e *Par.*, 26, v. 22) alludono alla perfezione del lavoro dei due Accademici intorno alla lingua.

## 2. I simboli dell'Accademia. Il fior di farina come metafora della buona lingua

Quando nacque, l'Accademia della Crusca assunse tutta una simbologia che paragonava la buona lingua al fior di farina. L'accostamento del pane alla lingua è di antica data e si basa sul fatto che la lingua è lo strumento primo di cui si nutre la mente dell'individuo, così come il pane è l'alimento di base in molte società. Ma gli Accademici della Crusca andarono oltre questo accostamento, perché sfruttarono un riferimento di grande attualità in quel tempo.

Intorno al 1550 era stato inventato, pare in Lombardia, il setaccio meccanico, che cominciò a sostituire il crivello a mano. Il nuovo strumento, detto **frullone**, consisteva in una cassa di legno all'interno della quale un congegno di ruote dentate, mosso da un operatore che girava un volano, scuoteva un telo inclinato, sul quale cadeva da un'imboccatura soprastante la farina integrale: questa veniva setacciata e divisa in tipi di varia raffinatura, secondo la minore o maggiore densità del tessuto della tela. Si poteva ottenere così anche il più puro "fior di farina". Il procedimento meccanico procurava, oltre che una migliore e differenziata qualità del prodotto, anche una grande economia di lavoro, e quindi portò a un abbassamento del costo del pane e di altri derivati. Fu dunque portatore di un'autentica rivoluzione alimentare e socio-economica. Dall'Italia l'invenzione si diffuse nel resto d'Europa.

Questa invenzione fu tenuta subito presente dagli Accademici, che avevano studiato nuovi metodi di vaglio dei testi, per emendarli dagli errori e per ricavarne **la lingua più corretta, paragonata al fior di farina**, rispetto al quale la crusca rappresentava la lingua meno buona. Essi assunsero, perciò, come **simbolo dell'Accademia il frullone**, circondato da un motto ricavato da un verso di Petrarca, riferibile

metaforicamente sia alla lingua che alla farina: *Il più bel fior ne coglie*. Stabilirono anche che ogni accademico si dovesse dotare di una **pala da mugnaio**, nella quale fosse raffigurato un qualche particolare procedimento di produzione del grano, della farina, della pasta o un uso di questi prodotti, perfino della paglia, immagini che dovevano essere accompagnate da un motto ricavato da Dante, da Petrarca o da altri classici. Oggi si conservano in Accademia circa 150 di queste pale, artisticamente istoriate: se ne possono vedere le immagini nel sito dell'Accademia: [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it) Si veda intanto la figura alla pagina successiva.

## 3. Le iniziative annuali dell'Accademia della Crusca per la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. La "Settimana della Lingua Italiana nel mondo"

Dall'anno 2001 ad oggi, l'Accademia organizza, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, le manifestazioni della "Settimana della Lingua Italiana nel Mondo". Il programma prevede che nella seconda metà del mese di ottobre di ogni anno, in tutti gli Istituti Italiani di Cultura esistenti nei cinque continenti (circa 100 sedi), si organizzi una settimana di dibattiti, presentazioni di libri, film, prodotti multimediali e di altro genere, che diano occasione per fare il punto sullo studio dell'italiano all'estero. A queste manifestazioni partecipano quasi tutti i docenti di italiano delle Università e delle Scuole all'estero, scrittori, cantanti, artisti, scienziati inviati dall'Italia, operatori economici e produttori di vari settori. Oltre che dagli Istituti Italiani di Cultura, queste manifestazioni sono preparate da società e istituzioni italiane di vario genere (case editrici, Società scientifiche, la Ditta Alinari, ecc.).

**Francesco Sabatini**

## Una politica per l'italiano: dall'Università alla Scuola alle professioni

**È** questa una premessa a due testi che si possono leggere integralmente nel periodico "La Crusca per voi", pubblicato dall'Accademia della Crusca (num. 36, aprile 2008), i quali trattano un argomento sul quale non è più possibile, per i settori più direttamente interessati, per la classe dirigente nel suo complesso, per i responsabili politici e per l'opinione pubblica in generale, chiudere gli occhi e le orecchie. Non occorre cedere al catastrofismo per essere convinti della verità di fatti segnalati ripetutamente in convegni e altre sedi di dibattito, con echi su organi di stampa di ogni tipo e colore: che la nostra Scuola, nel suo complesso, fornisce alle generazioni che l'attraversano una preparazione linguistica inadeguata rispetto alla misura richiesta dalla civiltà moderna; che l'Università cozza contro una diffusa incapacità di lettura e scrittura dei suoi studenti; che molti laureati che affrontano le prove di accesso alle professioni vengono eliminati (quando questo accade) per gli

abbondanti "errori di italiano" presenti nei loro elaborati.

È un dato di ordinaria cognizione che il sistema educativo e di formazione intellettuale e professionale delle generazioni crescenti richiede **un disegno politico che, tra le molte altre questioni, prenda in seria e precisa considerazione i fatti linguistici**: i quali sono intimamente connessi con lo sviluppo delle capacità cognitive iniziali e l'acquisizione di un solido sapere personale dell'individuo, ma anche con la formazione della sua coscienza e collocazione sociale e con le dinamiche produttive dell'intera comunità che lo circonda. Purtroppo, non sembra proprio che, dopo gli anni tra il 1975 e l'85, che videro fiorire e sfiorire, prender forma e deformarsi, il principio della centralità dell'"educazione linguistica", vi sia stato in seguito, nelle sedi di maggiore responsabilità decisionale per il governo del nostro Paese, un chiaro e duraturo progetto volto a tal fine.

L'Accademia della Crusca è fortemente impegnata in questa materia, e non solo con le attività di aggiornamento dei docenti, con seminari per il corpo ispettivo, con la diffusione di materiale didattico e con l'opera di consulenza linguistica irradiata direttamente nelle scuole attraverso questo giornale (che esiste dal 1990) e una specifica rubrica nel proprio sito (dal 2002). Nel novembre 2007 abbiamo ricevuto dall'INVALSI (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo, di istruzione e di formazione) l'incarico di rilevare il livello di padronanza dell'italiano scritto nei candidati che affrontano l'esame conclusivo della Scuola superiore: senza entrare qui in dettagli, possiamo già far sapere che, al vaglio più razionale e calibrato degli elaborati, solo il 42% dei candidati ottiene un voto che va dalla sufficienza in su (mentre, com'è noto, le Commissioni d'esame licenziano, ogni anno, il 98% degli esaminati)<sup>1</sup>. Nello stesso tempo, raccogliamo dati sulla situazione universitaria, dove i "corsi di scrittura", istituiti ormai in molte sedi, ricevono scarse adesioni perfino tra gli studenti delle Facoltà letterarie. Inoltre, riceviamo ogni tanto documenti da laureati che aspirano all'esercizio delle professioni (specie quelle forensi) e ci imbattiamo, al Nord come al Sud, in situazioni sconfortanti.

Mentre si rinnovano da una parte le deprecazioni e dall'altra le promesse ministeriali, per le quali siamo in trepida attesa, nel quadro complessivo che abbiamo fin qui delineato irrompono due nuove istanze che sottraggono ulteriormente spazio e rilievo all'insegnamento dell'italiano: 1) l'introduzione nelle Facoltà universitarie, e non solo in quelle di area scientifica, di corsi disciplinari in inglese, talora in parallelo, talora addirittura in sostituzione di quelli in italiano, sta alimentando anche una martellante richiesta, da parte di alcune Università, di abituare gli studenti a questa prassi già nella Scuola superiore; 2) si sta tentando di introdurre (il caso si è finora verificato nel Friuli) anche gli idiomi locali come lingue "veicolari" per l'insegnamento nella Scuola.

Ci sentiamo in obbligo di rilevare, anzitutto, la schizofrenia insita nella concomitanza delle due istanze. Per quanto riguarda il primo fenomeno (al quale ho già dedicato un mio intervento nel numero precedente di questo giornale<sup>2</sup>) abbiamo chiesto un contributo illustrativo a Michele Gazzola, ricercatore ginevrino della scuola di François Grin, specialista di economia delle lingue: gli dobbiamo un'analisi molto articolata del caso italiano, con le sue tipiche impennate, sullo sfondo delle linee tracciate dall'Unione Europea per i programmi educativi. L'autore mette bene in guardia il mondo della ricerca dalle vessazioni dei sistemi di valutazione delle pubblicazioni, dominati da centrali editoriali del mondo anglosassone, e le Università dall'illusione che basti il cambiamento di lingua d'insegnamento per attrarre i migliori studenti da altri Paesi (potrebbero arrivare, invece, i meno dotati, respinti altrove e attratti dai minori costi). La ricchezza di informazioni contenute nel suo saggio ci ha indotti a conservare anche l'utilissima bibliografia che lo correda. Segue un testo che presenta una decisa presa di posizione di un gruppo di scienziati tedeschi sul tema della funzione insostituibile della lingua primaria (la lingua nazionale) per l'avanzamento del

pensiero scientifico e per il radicamento sociale della scienza. Per quanto riguarda il secondo fenomeno, spia di una tendenza alla regionalizzazione anche linguistica della Scuola, dovrebbero emergere facilmente, a una semplice riflessione, le mille contraddizioni che si creano elevando addirittura a metalingue del sapere (il sapere complesso e formalizzato delle discipline moderne) idiomi non pienamente standardizzati, non spendibili altrove, familiari (per l'uso domestico) solo a una parte della scolaresca e del corpo docente locale, ma ovviamente ignoti a un'altra non piccola parte dell'una e dell'altra componente, per non parlare della sempre più folta presenza, in ogni regione, di alunni della più diversa origine etnica.

Ci auguriamo che queste pagine servano almeno a ridurre il disorientamento e l'indecisione che gravano sui nostri problemi linguistici: soprattutto a convincerci che esistono processi – come quelli dipendenti dalla scelta delle lingue nei programmi educativi – che non possono essere lasciati totalmente alla discrezione e all'arbitrio di singoli e incontrastati promotori di novità. Se è bene, anzi benissimo, che si acuiscano gli stimoli all'apprendimento di altre lingue estere (vecchia zona d'ombra nella nostra cultura nazionale) e che, in particolare, si assicuri nei giovani una buona conoscenza del mezzo linguistico di comunicazione mondiale, non si vede perché non ci debba essere un altrettanto aperto e forte richiamo alla necessità imprescindibile e pregiudiziale di una solida padronanza dell'italiano, fondamento (condiviso con altre lingue solo nelle aree effettivamente e paritariamente bilingui) di tutto l'edificio delle capacità linguistiche per i membri dell'intera nostra comunità nazionale.

È ora che un obiettivo del genere, esplicitamente e circostanziatamente definito, entri nei programmi dei governi. Vogliamo anche dire, con l'occasione, che non ci attendiamo di veder rinascere il proposito, affiorato un paio di legislature fa, di istituire un "Consiglio della Lingua Italiana" come organo governativo fortemente presidiato dall'esecutivo e inteso ad attuare, per pure esigenze di politica contingente, un confuso compromesso tra dirigismo di Stato e spinte regionalistiche. Fatto salvo il necessario raccordo con i decisori politici, un organo che tratti una materia così delicata come la politica linguistica (nazionale ed estera), strettamente connessa con quella educativa, non può che essere affidato davvero alle competenze scientifiche in diversi campi: linguistico, psico-pedagogico, della comunicazione nelle sue molte specie. Competenze capaci e libere di elaborare le idee direttrici da far circolare pubblicamente, in modo che illuminino ogni ambito in cui prende forma, per i più vari e imprevisi bisogni, l'uso della lingua.

Amiamo richiamarci alla concretezza e riteniamo che ci sia spazio per costruire, prima di proclamare l'irreparabile. Per invertire decisamente tendenze deterioranti nei comportamenti linguistici, e culturali, della nostra società, il vero punto di svolta, come auspicato da molto tempo anche da questa Accademia<sup>3</sup>, non può esser dato che da **robusti interventi, in tutto il territorio nazionale, per una formazione iniziale e un effettivo aggiornamento**

**degli insegnanti di italiano su basi più solide e scientifiche nel campo delle discipline linguistiche:** non solo insostituibili, queste, per la loro funzione strumentale, ma di per sé formatrici di cultura, e ovviamente da coniugare con altro sapere di forte spessore nei più diversi campi, letterario, storico, scientifico e di altro genere. Aggiornamento e nuova formazione della classe docente, in materia linguistica come in tutte le altre: un compito di primissimo piano – d'importanza pari ad altri risanamenti del nostro sistema di vita sociale – che spetta liberamente e inequivocabilmente alle Università, che a loro volta ne riceverebbero utilissimi stimoli alla razionalizzazione delle proprie funzioni. Individuiamo dunque nell'Università, e in particolare nelle Facoltà formatrici del corpo insegnante di qualsiasi materia, l'anello più debole dell'intero sistema che manifesta poi più evidentemente la sua crisi nel settore della Scuola: è per questo che riteniamo indispensabile intervenire congiuntamente ai due livelli con buone regole politiche generali (**verifiche degli apprendimenti scolastici** degne di questo nome; **prove d'ingresso all'Università;**

opportuni **collegamenti tra percorsi formativi e sbocchi professionali**) che ne guidino induttivamente l'azione comune.

Ciò che di buono potrebbe prender corpo nella Scuola e nell'Università, una volta ricongiunte in un circolo non più vizioso, si trasmetterebbe abbastanza rapidamente, com'è logico, all'intera società. Ma ben prima di giungere a questi effetti, occorrono anche autonome assunzioni di responsabilità in proprio da parte di molti apparati delle **istituzioni pubbliche** e di tutto il sistema dei **mezzi di comunicazione**: due comparti che potrebbero certamente fare di più per incitare tutti i cittadini a una più profonda comprensione della nostra storia e civiltà e, corrispondentemente, a un uso chiaro e appropriato della nostra lingua.

**Francesco Sabatini**

*Riproduciamo questo scritto di Francesco Sabatini, pubblicato nel periodico "La Crusca per voi" (num. 36, aprile 2008, pp. 1-3), per gentile concessione dell'Autore e dell'Accademia, che ringraziamo.*



**Disegno di Lucio Gnai, 1 A  
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi**

#### NOTE

<sup>1</sup> Il vaglio è stato eseguito da 22 docenti di Scuola superiore, specificamente preparati a utilizzare una scheda di valutazione che analizza le varie componenti della padronanza linguistica dei candidati. La sufficienza è segnalata con i voti da 10 in su nella scala in quindicesimi vigente per le Commissioni di esami. Due precedenti esperimenti di valutazione di controllo fatti eseguire dallo stesso INVALSI, ma senza uso della scheda, hanno dato come esito rispettivamente il 49% e il 50% dei promovibili.

<sup>2</sup> *Bisogno d'italiano nelle Università. Lettera aperta ai Ministri dell'Università e dell'Istruzione*, in «La Crusca per voi», num. 35, ottobre 2007, pp.1-3. Con l'occasione segnalo che ci è giunta anche una lettera di protesta per l'imposizione dell'uso esclusivo dell'inglese in "conferenze" (colloqui seminariali) per dottorandi di filosofia, frequentate soprattutto da giovani italiani, nell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia.

<sup>3</sup> Rinvio ad alcuni interventi di Giovanni Nencioni e di altri Autori, da lui coordinati, in questo giornale, soprattutto ai seguenti: *Lingua italiana e scuola*, nel num. 13, ottobre 1996, p. 1 (testo redazionale, ma di Nencioni); *Spigolature* alle pp. 15-16 dello stesso num. (siglato G.N.); e ancora, con lo stesso titolo *Lingua e Scuola* (seguito da testi di M.L. Altieri Biagi, F. Bruni, T. Poggi Salani, F. Sabatini, L. Serianni), nel num. 14, aprile 1997, pp. 1-6 e inserto. Richiamo anche una mia *Lettera sul ritorno alla grammatica*, pubblicata in varie sedi a partire dal 2004 e sintetizzata nel mio intervento *Che complemento è?*, pubblicato in questo giornale, num. 28, aprile 2004, pp. 8-9.

## A scuola di educazione...

**O**rmai sembra che non si parli d'altro: in quest'ultimo periodo la scuola e la sua riforma sono al centro di numerose discussioni e dibattiti politici, protagonisti indiscussi di talk-show serali, di testate giornalistiche, di incontri-scontri nelle piazze delle città italiane, nonché motivo delle nascite di numerosi blog in Internet. Questo articolo non vuole essere uno dei tanti che va ad aggiungersi alla interminabile lista di scritti sul tema, non vuole esprimere giudizi a favore o contro la riforma, ma semplicemente vorrebbe portare i lettori a riflettere su un concetto molto scontato, ma che tale non sembra essere ai giorni nostri: ovvero l'educazione!

Sembrerebbe infatti che questa pratica sia stata un po' dimenticata, ci si concentra ad apprendere tante più cose possibili (spesso, per questo motivo, trattate anche superficialmente), dimenticando quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario, ma anche il più complesso, che la scuola, coadiuvata dai genitori, dovrebbe invece perseguire con costanza e perseveranza, cioè educare i propri ragazzi. Ovvero, tirar fuori ciò che di meglio c'è in loro, *aiutare con opportuna disciplina a mettere in atto, a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, e a combattere le inclinazioni non buone, condur fuori l'uomo dai difetti originali della rozza natura, instillando abiti di moralità e di buona creanza*. Tutto ciò sembra che manchi nella maggior parte dei giovani d'oggi: sarà colpa dei genitori, delle istituzioni, della società... chissà! Qui non si tratta di trovare un colpevole, un capro espiatorio, ma aiutare a riconoscere il problema e agire di conseguenza, cercando soluzioni pratiche e concrete. Si tratta di prendere coscienza della situazione ed impegnarsi, ciascuno nel suo piccolo, a riscoprire quei valori etici e morali, quei sani principi che un tempo venivano trasmessi di generazione in generazione.

La scuola di oggi infatti sembra più interessata ad istruire piuttosto che ad educare, a fornire cioè un insegnamento teorico di una disciplina, piuttosto che formare un giovane sviluppando e potenziando le sue facoltà intellettive e le sue qualità morali. L'optimum sarebbe ovviamente trovare in un insegnante entrambe le qualità: saper educare e saper istruire, favorendo un apprendimento attivo, un atteggiamento curioso nell'allievo.

Ma l'insegnante dovrebbe *in primis* educare all'educazione! I giovani d'oggi infatti sembrano non conoscere cosa voglia dire la parola "rispetto", per loro tutto è lecito. Tempo fa un'insegnante di educazione fisica mi raccontava come la sua ora di lezione si fosse trasformata in un'ora di insegnamento delle buone maniere in cui si ritrovava o a riprendere i ragazzi per il linguaggio scurrile e sfacciato che spesso avevano anche nei suoi confronti, oppure a chiedere cortesemente di "alzare i pantaloni" perché costretta a vedere la marca della biancheria intima di ciascuno di loro.



**Roberta Menotti**

Ha conseguito la laurea specialistica in Psicologia Clinica a pieni voti con lode presso l'Università Vita-Salute "San Raffaele" di Milano.

E' specializzanda presso la Scuola di Formazione in Psicoterapia Cognitivo-

Comportamentale (ASIPSE) di Milano.

È necessario quindi riapprendere una "cultura della regola": sembrerebbe infatti che il concetto di regola sia andato sempre più scemando. Questo non significa che si debba per forza di cose ritornare ad un tipo di educazione autoritaria, ma nemmeno favorire il "permissivismo".

Oggi anche le parole "per favore", "grazie", sembrano diventate un optional! Del resto, se ci pensiamo bene, gli istinti primordiali dell'essere umano riguardano la sopravvivenza individuale e quella della specie, e a tal proposito le regole possono favorire il *viver comune*.

È necessaria quindi una vera e propria rieducazione comportamentale. Training assertivi, di alfabetizzazione emotiva, training per lo sviluppo dell'empatia, che sono spesso proposti nei progetti scolastici, sono innegabilmente utili, ma non dovrebbero prescindere da un'attenta analisi del comportamento degli studenti. Lo studio del comportamento infatti dovrebbe diventare la linea guida di tanti progetti che al contrario si limitano a considerare la sola componente affettiva o sociale. Queste caratteristiche entrano sì in gioco anche nell'educazione, si veda per esempio l'apprendimento sociale, ma sarebbe utile ricondurle ad una teoria scientificamente validata, come può essere l'analisi comportamentale.

Per concludere, è nostro compito quindi far sì che l'educazione non sia una chimera, ma diventi realtà!

**Roberta Menotti**

In copertina: *Winter at Giverny*, Claude Monet, 1885

## Le scuderie dei Marchesi Del Tufo a Matino-Mito e Storia di Cristina Martinelli

Del Grifo Editore

## Tra il Don e il Serchio di Cristina Martinelli

Bastogi Editrice Italiana, Dicembre 2008, pp. 95, € 8,00



Cristina Martinelli

**N**ell'ultimo scorcio del 2008 sono apparsi sul panorama editoriale due pubblicazioni di Cristina Martinelli che per la nostra rivista da tempo cura la rubrica "Il racconto nella Storia".

Si tratta di due lavori molto diversi tra loro, eppure entrambi confermano l'interesse della nostra autrice per la ricerca della micro-storia. Infatti, pur altalenando tra Narrativa e Saggistica, anche in contributi a volumi miscelanei come socio della Società di Storia Patria per la Puglia, ella sembra partire da questo elemento che si ritrova sempre, quantomeno sullo sfondo.

*Le scuderie dei Marchesi Del Tufo a Matino – Mito e Storia*, Del Grifo Editore (Lecce), è un saggio nel quale Martinelli guarda con meraviglia gli affreschi delle scuderie del Palazzo Del Tufo, appena restaurati e riconsegnati al patrimonio artistico, dopo essere stati completamente perduti dietro varie mani di calce e, nel farne una lettura esegetica, ella va a recuperare notizie sull'allevamento dei cavalli di razza dei Marchesi di Matino, che vide il suo massimo sviluppo nella prima metà del Settecento, stessa epoca del rifacimento e frescatura delle scuderie. Riemerge, così, un aspetto del lusso per la nobiltà dell'Ancien Régime, quella salentina in particolare, con l'evidenza che, mentre era comune l'ostentazione in committenze nell'architettura sacra, innanzitutto, e residenziale, ma limitatamente al piano nobile delle dimore, qui, raro caso per la periferia del Regno, troviamo il Palazzo Marchesale massimamente e compositamente affrescato proprio nelle scuderie al pianterreno.

Il saggio, benché punteggiato da diverse citazioni, si offre ad una lettura piana, quanto interessante, non solo per i cultori di Storia locale, ma per tutti gli amanti del bello.

Ampio il corredo di tavole a colori, relative anche alle fasi del restauro.

\* \* \* \*

Genere narrativo, invece, per *Tra il Don e il Serchio*, edito da Bastogi (Foggia). Come si legge sulla IV di copertina, "è un viaggio attraverso la maturazione di un ventenne, soldato durante la II Guerra Mondiale. Le sue personali tragiche esperienze nella Campagna di Russia e nei rastrellamenti tedeschi sulla Linea Gotica, ne accelerano la assunzione di una coscienza politica e risultano emblematiche per ogni formazione di cittadinanza consapevole".

Il romanzo ha per protagonista un salentino ed è dedicato "a tutti quei Salentini / morti nelle nevi straniere, / benché nati per il sole e il mare", come recita il distico. Tuttavia, pur partendo dalla persona storica, nella sottile costruzione del personaggio, l'autrice tratteggia le difficoltà dell'uomo, quando è costretto a misurarsi con istituzioni straordinarie, come è la guerra, e già nella capacità di resistere, se non di governarle, si rivela la sua grandezza. Nei luoghi della narrazione, quelli natii e benevoli, ma anche quelli sconosciuti e ostili, si riflette questa coscienza della migliore umanità e si può cogliere l'idea dell'autrice sulla salentinità.

Come anche in altre sue produzioni, Cristina Martinelli riesce a maneggiare semplici dati documentari, ricostruendoli, attraverso una efficace capacità affabulatoria, fino ad offrire al lettore la sensazione di trovarsi immerso nella Storia e, contemporaneamente, di fronte a qualcosa di semplice che egli stesso avrebbe voluto e potuto raccontare. ■



## In concerto con Tyna... un'esperienza unica!

Il "Concerto di Natale Gospel" che si è svolto il 19 dicembre alle h. 19.30 nella splendida cornice della Chiesa del Convento dei Domenicani a Muro Leccese è stata un'esperienza veramente speciale che ha visto protagonisti i bambini della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese diretti da Tyna Casalini, un'apprezzata cantante salentina che si occupa di evangelizzazione attraverso la musica da oltre 10 anni. Tyna, direttrice del "Black on white gospel choir" dal 1993, è considerata oggi tra le migliori cantanti e direttrici di gospel contemporaneo in Italia ed ha ottenuto importanti consensi di critica.

Quel che più conta però è il fatto che Tyna ha collaborato con noi, insegnanti di lingua inglese della Scuola Primaria, nel laboratorio corale "English through gospel".

La scelta di redigere tale progetto è stata dettata dalla profonda consapevolezza (determinata da anni di sperimentazione nella Scuola Primaria) della valenza didattica delle canzoni nell'apprendimento della lingua inglese. La struttura e il ritmo di una canzone, infatti, rendono più semplice seguire, imitare e riprodurre la lingua straniera. E' più facile ricordare i vocaboli perché le parole sono spesso in rima; le canzoni in genere, e i Gospel in particolare, aiutano a rinforzare le strutture della lingua perché si basano proprio sulla ripetizione corale di parole o frasi secondo uno schema fisso, dando ai bambini l'opportunità di ascoltarle diverse volte, consolidando l'apprendimento. Dal punto di vista didattico viene favorita la pronuncia, l'intonazione ed una certa scioltezza nel parlare.

L'impiego delle canzoni, inoltre, è molto gradito ai bambini in quanto l'accompagnamento musicale è particolarmente coinvolgente, contribuisce a rendere allegra l'atmosfera e favorisce la distensione.

Le canzoni sono anche un potente fattore di decondizionamento: il ricorso al coinvolgimento corale che queste attività implicano, favorisce infatti i bambini più timidi e insicuri che riescono a parteciparvi con gioia ed entusiasmo, superando la loro naturale timidezza e, con crescente consapevolezza delle proprie potenzialità, riescono ad "imporsi" all'attenzione degli altri.

L'incontro con il Gospel, però ha ulteriormente arricchito l'esperienza glotto-didattica, soprattutto per la sua dimensione spirituale che ha fatto conoscere ai nostri alunni un nuovo modo di pregare, un modo gioioso ma non per questo meno efficace. Ciò che ha fortemente caratterizzato questo progetto è stata la scoperta di un nuovo modo di prepararsi al Natale attraverso un vissuto globale che ha unito musicalità e aspetto linguistico, il tutto amplificato dal forte messaggio di gioia e di speranza del Natale stesso.

L'esperienza di questo laboratorio è stata entusiasmante perché ha annullato le distanze tra docenti, alunni e genitori, perché tutti si sono sentiti corresponsabilmente impegnati, sia pure su fronti diversi, per la riuscita di un progetto comune in cui sono state indispensabili le potenzialità di tutti e di ciascuno.

La novità di questa esperienza consiste nel fatto che, non è stata significativa solo dal punto di vista educativo-didattico, ma è stata particolarmente ricca e feconda dal punto di vista relazionale perché ha consolidato i rapporti tra noi colleghi di L2, ha favorito la nascita di nuovi rapporti, la socializzazione tra alunni provenienti da plessi diversi ed ha suggellato i rapporti con le famiglie che non ringrazieremo mai abbastanza per la disponibilità dimostrata.

Esso inoltre ha riscosso notevoli consensi di pubblico testimoniati anche dai numerosi inviti a partecipare ad importanti manifestazioni sia civili che religiose:

04/01 Concerto presso la Chiesa Madre di Nociglia su invito dell'associazione "Spazio Aperto",

18/01 Concerto presso la Chiesa S. Antonio al Fulgenzio a Lecce su invito dei frati cappuccini per "La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani",

01/02 Concerto presso la Chiesa San Francesco della scarpa a Lecce su invito dell'assessore alla cultura della provincia di Lecce a conclusione della mostra "Dalla natività al presepe".

**Margherita Francesca Leo**



**Il Black on White Children Choir diretto da Tyna Casalini**

## Il mio canto libero... sei tu!

**R**iuscire in poche righe ad esprimere a voi lettori quale sia stato il vissuto di questo Natale appena trascorso, è veramente difficile...non solo per la pregnanza delle forti emozioni che si sono succedute di giorno in giorno, ma soprattutto perché in fondo... se ci pensiamo un attimo... è sempre difficile tradurre in parole un vissuto interiore...

La musica ha il grande privilegio di trasformare un sentimento in melodia, che abbraccia pian piano chi ascolta e smuove gli animi, guidandoli come in un pentagramma magico alla creazione della musica più bella, la musica della vita!

Era questo uno degli obiettivi del laboratorio "English through Gospel" che, oltre a fornire una struttura metodologica originale finalizzata all'apprendimento della lingua inglese, si proponeva attraverso la musica e il canto, di liberare l'espressività e la spontaneità dei bambini, sperimentando in modo ludico-musicale la gioia di imparare non solo una lingua straniera, ma una modalità nuova per esprimere la Voce delle emozioni in un canto radioso, capace di lasciare traccia della propria meravigliosa individualità.

Individualità che viene sapientemente accolta da un grembo armonico, quale è il coro Gospel, capace di valorizzare la difficile "messa in gioco" nell'incontro con l'altro, attraverso una musica gioiosa e ritmata che annulla le distanze e abbatte i condizionamenti.

I bambini, dapprima timidamente contenuti e comprensibilmente legati ai compagni più stretti, scoprono la bellezza e la completezza nel relazionarsi anche agli altri coetanei, appartenenti a plessi diversi.

La vocalità come piena libertà nell'esprimersi e la coralità come sostegno del singolo, sono elementi preziosi che hanno reso questo laboratorio singolare, nella sua intenzione di percorrere insieme ai bambini un viaggio fantastico alla scoperta delle proprie potenzialità espressivo-comunicative e di apprendimento.

Elemento fondante il Gospel è la spiritualità che, ancora poco cosciente nei bambini, ha rappresentato per me un'occasione irrinunciabile di trasmettere loro i valori più belli della vita, la pace, l'amore per i fratelli, il valore della diversità come ricchezza... con un sorriso in più ogni volta che si alza il nasino e si guarda il cielo, cercando fra le nuvolette ciò che non si può vedere... perché abita nel nostro cuore e ci spinge ogni giorno a cavalcare le Oooooonde della Vita sprigionando, oltre ogni confine, il nostro Canto Libero... certi che poco più in là c'è qualcuno pronto ad urlare di gioia insieme a noi, come in un canto accorato e pulsante che inVita alla Vita!

Il mio più profondo e sentito grazie:

- al dirigente scolastico dott. A.Gnoni e alla responsabile del progetto Marhgerita Leo per aver creduto fortemente nella validità del laboratorio proposto "English Through Gospel";
- a tutti gli insegnanti per la loro grande sensibilità e disponibilità;
- ai genitori che hanno reso possibile tutto questo,

sostenendo i bambini in questa loro nuova avventura, condividendo la loro gioia e dimostrandosi capaci di superare ogni tipo di condizionamento;

- a tutti i meravigliosi bambini che hanno partecipato, perché attraverso la loro semplicità e spontaneità mi hanno donato la Voce del loro Cuore, lasciandomi esplorare i loro sentimenti più veri per condividerli con tenerezza e stupore cantando insieme...

Let me hear you say??? ... Praise!!!

**Tyna Maria Casalini**



## Riceviamo e pubblichiamo

Lecce, 22.12.2008

Carissimo professore Corina, ti ringrazio sentitamente per avermi fatto conoscere la rivista "Scuola e Cultura", che dal 2003 viene trimestralmente pubblicata dall'Istituto Comprensivo di Muro Leccese.

Ti confesso che sono rimasto piacevolmente colpito dalla ricchezza e dalla varietà dei contenuti della rivista, che fa veramente onore all'Istituto Comprensivo ed alla quale hanno collaborato personaggi autorevoli nel campo culturale quali, ad esempio, i professori Donato Valli e Mario Signore.

Belli ho trovato i sentimenti di umanità espressi, con le loro poesie, dagli alunni della III C della Scuola Media di Muro Leccese e commoventi i ricordi d'estate rivelati dagli alunni della III D (vedi "Scuola e Cultura", anno I, n.2).

Molto interessante e piacevole è la rubrica "Sfogliando... Sfogliando..." che raccoglie articoli e poesie degli alunni delle Scuole Medie di Palmariggi e Muro Leccese.

Se gli alunni dell'Istituto Comprensivo leggeranno attentamente tutto ciò che viene pubblicato sulla loro rivista, sono certo che arricchiranno la loro formazione, anche dal punto di vista morale.

Ed ora, caro professore Corina, desidero che a te giunga il mio apprezzamento per i tuoi articoli su Tertulliano, Leopardi, Dante e Manzoni e aggiungo che l'articolo sul poeta Orazio, che hai pubblicato sul numero di aprile 2008, induce a positive riflessioni.

Mentre auguro a "Scuola e Cultura" una lunga vita, accludo alla presente sei mie poesie, che mi piacerebbe vedere apparire sulla rivista da me tanto apprezzata.

A te e a tutte le componenti dell'Istituto Comprensivo (compresi gli alunni, naturalmente) auguro buon Natale e un felice 2009.

Affettuosi saluti

**Francesco Russo**



Mattonella in terracotta - Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi



Unione Europea  
Fondo Sociale Europeo



Ministero Pubblica Istruzione



IC Muro Leccese

## **ISTITUTO COMPRENSIVO MURO LECCESE**

*Scuola dell'Infanzia – Primaria – Secondaria di Primo Grado*

tel. e fax 0836/341064– e-mail [comprensivomuro@libero.it](mailto:comprensivomuro@libero.it)

Via Martiri d'Otranto, – 73036 MURO LECCESE (LE) – C.F. 92012610751

***“Investiamo nel futuro delle nuove generazioni”***

# **PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE**

“Competenze per lo sviluppo” Fondo Sociale Europeo 2007 IT 05 1 PO 007

Anno Scolastico 2008 – 2009

Oggetto: Pubblicizzazione P.O.N.

Con nota PROT. N° AOODGAI/15763 del 17/12/2008, il M.P.I. autorizza l'Istituto Comprensivo di Muro Leccese a realizzare il P.O.N. "Competenze per lo Sviluppo" - F.S.E. - AZIONI B4 - C1 - C4, finanziato dal Fondo Sociale Europeo 2007-2013 a titolarità del Ministero della P.I. – Direzione Generale Affari Internazionali” .

**Il Dirigente scolastico  
Dott. Antonio Gnoni**

## **SFOGLIANDO... SFOGLIANDO...**

a cura di Rita Stanca

Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - 2C

**Tutti insieme con... Gioia**  
**Riflettendo... ci allo specchio**

Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi - Classe 2 A

**Fare scienza con i sensori digitali - I sensori di moto**

Scuole Secondarie di primo grado di Muro Leccese e Palmariggi

Classi 1 e 2

**The most popular means of transport in London**



Rita Stanca



Disegno di Silvia Mangione - Classe 3 A Scuola Secondaria di Palmariggi

## Inizio dell'anno scolastico all'insegna della sorpresa

# Tutti insieme con... Gioia

## Una nuova compagna in 2<sup>a</sup> C

Muro Leccese - 10 settembre 2008 - Si aprono i cancelli del cortile della scuola. Ci si ritrova tutti: sorrisi, baci, abbracci, sguardi, rossori, domande... tante domande!

"Bello Annarita" - la voce imperiosa del collaboratore del Dirigente Scolastico ci costringe al silenzio. Sta facendo l'appello degli alunni della classe 2<sup>a</sup> C, la nostra classe!

"Cambò! Colazzo! Corrado! De Pascali C.! De Pascali F.! De Pascali G.! De Pascali M.! De Pascali M. C.! De Pascali V.! Gabrieli! Lagna! Leucci!... **LEUCCI!!!**

Un nome diverso e nuovo in mezzo ai nostri! Un volto nuovo! Una nuova compagna! Ma... la conosciamo! Già, l'anno scorso frequentava in un altro corso!

Si va in classe.

Primo incontro con i professori e... l'esigenza, avvertita da tutti, di allargare la cerchia delle nostre relazioni, cercando di conoscere la nuova arrivata, ma anche di consolidare i già buoni rapporti esistenti all'interno della classe.

Ci conosciamo tutti, abbiamo superato le divisioni in piccoli gruppi dei primi tempi dello scorso anno e la reticenza che si aveva nei confronti di tutti quando si era insieme. Ci confrontiamo, ci scambiamo idee, pensieri, giudizi... siamo veramente uniti, costituiamo una vera e propria classe, un gruppo di 21 persone, sì, ma adesso siamo in 22!

Ci viene in aiuto la professoressa, con cui trascorriamo la maggior parte del nostro tempo scolastico. Ci propone una serie di attività che ci permette di conoscere ancora di più gli altri, di sapere ciò che non sappiamo, di verificare anche quello di cui siamo già a conoscenza, ma che, soprattutto permettono a Gioia, la nostra nuova compagna, di conoscerci, di sapere chi siamo e che, soprattutto, può trovare in noi dei veri amici. Cominciamo con un gioco emozionante: quale dono di benvenuto, ognuno di noi scrive un pensiero "carino" al o ai compagni a cui vuol far arrivare un messaggio di simpatia e di accoglienza.

La professoressa li legge ad alta voce. Abbiamo scritto "Il tuo viso è carino. Ti voglio bene", oppure "Ti voglio bene, perché sei dolce con me". A Gioia, tra gli altri messaggi, ne è arrivato uno che ha fatto ridere tutti: "Tu sei molto coraggiosa, perché... per stare con noi... ce ne vuole di pazienza!" e così, fra discorsi sull'amicizia e sull'aiuto reciproco, passa il nostro primo giorno di scuola.

Il secondo giorno, appena in classe, la professoressa ci "punzecchia" con una domanda alla quale dobbiamo dare cinque risposte. La domanda è: "CHI SONO?".

Tutti diamo risposte differenti. Di molti veniamo a conoscere aspetti e caratteristiche che nemmeno sospettavamo: "ho tanti amici", "sono intelligente", "sono vivace", "sono timido", "...curioso", "...tranquillo", "...generoso", "...estroversa", "combinò sempre guai", "amo la danza", "sono socievole, simpatica in ogni momento, tranne quando mi arrabbio", "a volte vivo momenti di malinconia, ma per il resto sono allegra"...

Subito dopo veniamo invitati a disegnare l'animale nel quale ci immedesimiamo, in quanto in noi riconosciamo alcune delle sue caratteristiche.

Alcuni si riconoscono in un leone, qualcun altro in un drago, altri ancora in una tartaruga, in un toro, in un cane, in un'aquila, in una farfalla...ma la cosa che tutti abbiamo in comune è il divertimento, sì, proprio così... tutti ci stiamo divertendo!

Con l'allegria che ci contraddistingue passiamo, poi, insieme alla professoressa, ad un altro gioco: chiudiamo gli occhi e cerchiamo di immaginarci... adulti. Dopo, in un mini testo descriviamo l'immagine mentale che si è profilata davanti a noi e, poi,... tutti giù nella sala polivalente. Sistemiamo in cerchio le sedie, prendiamo posto e ognuno di noi, in ordine, passa davanti a tutti gli altri compagni e si presenta attraverso ciò che ha scritto e disegnato.

In tal modo apprendiamo anche ciò che ognuno vorrebbe divenire in futuro, mettendo a nudo le nostre aspirazioni. Ed ecco il futuro dentista, attratto dal cospicuo guadagno con cui poter costruire una lussuosa villa con piscina... il famoso calciatore come Kakà... il grande portiere... l'artefice di nuove scoperte in campo scientifico, con cui contribuire al progresso dell'umanità... il poliziotto... il tecnico... l'insegnante... l'uomo alto, bello, intelligente... la donna gentile, generosa e impegnata...

Con queste attività, quindi, abbiamo conosciuto Gioia e ci siamo fatti conoscere da lei, per meglio accoglierla tra di noi e farla già sentire parte del nostro gruppo. Divertendoci, abbiamo capito meglio noi stessi e gli altri. Abbiamo scoperto ciò che ci contraddistingue già oggi e che, sicuramente, in parte, influenzerà le scelte e le decisioni che determineranno la direzione del percorso della nostra vita. Abbiamo cominciato a capire ciò che siamo e ciò che vogliamo.

Soprattutto, abbiamo capito che è importante "prendere" dagli altri ciò che non abbiamo e dare ciò che possediamo, così da riuscire ad arricchirci insieme, collaborando per un anno scolastico proficuo e meno faticoso per tutti.

La conoscenza è importante, per eliminare dal mondo, anche dal nostro piccolo mondo, discriminazioni e pregiudizi, i primi ostacoli che si frappongono ad ogni forma di solidarietà e di aiuto reciproco ed alla percezione della "diversità" come l'unica vera fonte di ricchezza.

## Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese - classe 2 C **Rispecchiando... ci allo specchio!**

Classe seconda della scuola secondaria di 1° grado: 22 dodicenni allegri, vivaci ... forse fin troppo!

Li osservo: atteggiamento un po' spavaldo, quasi da conquistatore del mondo intero - rossore improvviso e sguardo basso – sorriso, quasi una smorfia, perennemente stampata sul viso - qualche chilo in più ed uno stare seduti al proprio posto, stranamente, anche durante la ricreazione - un cercarsi di sguardi subito distolti – un broncio e un litigio, seguiti da un abbraccio e da tre baci sulle guance - ... stanno crescendo, cominciano a manifestare alcuni atteggiamenti tipici della preadolescenza (non accettazione di sé, timidezza, desiderio di appartenenza e di libertà).

Perché possano diventare adulti è necessario esser loro vicini e cercare di guidarli nel percorso di scoperta del proprio io e di strutturazione della propria identità.

Si è consapevoli, però, che i ragazzi sono sempre abbastanza restii a parlare di sé, per una certa superficialità che caratterizza proprio la loro età, ma anche per una forma di ritegno e di pudore che sicuramente nasce dal timore di farsi percepire, soprattutto dai coetanei, "non all'altezza della situazione", o comunque inadeguati alla stessa. Li si sollecita, quindi, verso una attenta osservazione di sé, attraverso una serie di attività che li convincano che il provare delle emozioni, il riuscire a "leggerle" e a comunicarle a chi ci è vicino non costituisce un elemento di debolezza ma è espressione di quella sensibilità d'animo che, sicuramente, può permettere all'umanità di migliorare "questo mondo".

Sottolineare atteggiamenti da loro assunti (postura del corpo, gesti, sguardi, improvvisi rossori, ecc.) e collegarli ad altrettanti stati d'animo ed emozioni, proporre letture di testi nei quali gli autori, in forma poetica o in prosa, parlano di sé, dei propri sentimenti, indurli a riflettere su come si percepiscono e su come vorrebbero diventare fa sì che, prima timidamente e poi con una sempre maggiore scioltezza, comincino a parlare di sé, dei loro rapporti con gli adulti, con i coetanei, della loro esigenza di autonomia e nello stesso tempo delle loro incertezze, delle loro paure e delle loro speranze, spesso tra loro collegate.

Cominciano, anche se con un po' di imbarazzo, a rendersi conto di non essere più i bambini di ieri!

**Rita Stanca**



### **Crescere e continuare a giocare**

Il mio nome è Davide Spano  
e vorrei tornare nano,  
vorrei essere infantile  
e giocare nel cortile.  
Essere sempre un bambino  
e giocare col vicino.  
Ma infantile non resterò  
perciò grande diventerò.  
Quando grande sarò  
su una famiglia metterò.  
Avrò una bella moglie  
e dei splendidi bambini  
ma giocheremo sempre e ancora  
con i vicini.

**Davide D. Spano**

### **CRESCERE E CONTINUARE A GIOCARE**

Dentro tutti noi è rimasto qualcosa di infantile: per esempio, in me sono rimasti il pianto e la voglia di giocare. Vorrei tornare bambino perché ho un ricordo vago degli amici del passato, cioè quelli che non ho mai più rivisto, vorrei tornare piccolo perché vorrei rivivere la mia bella sensazione di infantilità. Il mio infantilismo so che rimarrà per tutta la vita in me perché non ho voglia di toglierlo dalla testa. Ho dei ricordi molto chiari dell'infanzia, per esempio di quando i miei amici ed io, alla scuola materna, giocavamo con le costruzioni e facevamo formine con la plastilina. Un altro ricordo è quello di quando giocavo con un mio caro amico, Pasquale. Eravamo inseparabili. Abbiamo avuto la fortuna di essere andati insieme anche alle scuole elementari: ci siamo divisi solo al primo anno di scuole medie. Da lì ho incominciato a fare più amicizia con un altro mio compagno delle scuole elementari, di nome Luca: infatti adesso siamo amici inseparabili. Ho legato molto anche con i miei nuovi compagni di classe, che oggi frequento. In un certo senso, però, vorrei diventare subito grande, perché prima di tutto vorrei guidare la macchina e poi ho voglia di fare qualche lavoro importante per guadagnare molti soldi. Vorrei diventare grande in tutto: con la mente e con il corpo per poi sposarmi e quindi avere una bella famiglia.

**Davide D. Spano**

### È bello crescere!

L'infanzia è semplice e giocosa,  
l'adolescenza difficile e dolorosa  
per chi non vuole accettare  
i giudizi degli altri  
e il suo corpo veder cambiare.  
Quando si è piccoli,  
si gioca e si piange, ma  
quando cresciamo,  
se una lacrima versiamo  
ironia scateniamo.  
Crescere è difficile,  
ma scoprire cosa c'è  
al di là di te e me  
è entusiasmante  
come per un bimbo  
intravedere dalla finestra  
un mondo nuovo che gli fa festa.

Elena Corrado

### È MEGLIO SCOPRIRE COSE NUOVE

Non so precisamente chi vorrei essere ora... una bambina piccola, un'adolescente,...

Vorrei essere bambina per non essere mai presa in giro dagli altri. Quando si è piccoli tutto è "normale": puoi essere vestita male, comportarti male... e tutto passa come se non fosse quasi successo niente.

Durante l'infanzia è tutto divertente: non c'è la scuola... si piange e si ride quando si vuole, senza farsi problemi... si gioca con gli amici ai giochi più strani - principe e principessa, il principe ranocchio - ... si corre senza una meta... si parla strillando o si rompe qualche vetro...

E' tutto semplice quando si è bambini, i desideri sono pochi rispetto a quelli di un adolescente e si realizzano facilmente. Si è super coccolati e, quando si vogliono altre coccole, è facile chiederle.

Quando cresciamo, man mano che ci allontaniamo dall'infanzia, tuttavia, ci sforziamo per non restare legati ad essa: vogliamo far vedere agli altri che siamo cresciuti, per non essere "mal giudicati", soprattutto dai nostri coetanei. Ci avviamo ad essere più maturi,

andando incontro al nostro futuro. E questa è una cosa bella! Diventiamo più indipendenti, possiamo fare delle scelte più autonome e trascorrere più tempo lontano dalla famiglia, insieme ai nostri amici.

A volte, però, è un periodo molto brutto, un periodo nel quale si cresce e non si riesce a spiegare il perché del cambiamento del proprio fisico, un periodo molto confuso, che si ha paura ad affrontare con gli altri. Si vorrebbe scomparire, per non avere addosso gli sguardi altrui, i commenti degli adulti "senza cuore"...

Quando il nostro "oscuro" cambiamento è terminato, siamo alti, grandi e decisi ed allora vorremmo ritornare indietro, riavere lo stesso aspetto di prima.

Vorremmo ancora giocare con i bimbi piccoli o cantare le canzoncine buffe. Per noi sarebbe bello, ma ormai dobbiamo andare avanti, cominciare a capire il mondo com'è veramente...

In questo periodo desideri ed esigenze aumentano molto velocemente e, a differenza dell'infanzia, quasi il 90% di essi ci appare irrealizzabile.

Sinceramente, io adesso preferirei essere già più grande, perché io penso che la vita sia lunga e che riservi un percorso ben preciso e splendido per ciascuno di noi, con tante cose da scoprire.

**Elena Corrado**

### ANDARE AVANTI O...?

Io non so se voglio ritornare indietro nel tempo o andare avanti e non fermarmi mai!

Però di una cosa sono certo: che se avessi la possibilità di tornare indietro, nel profondo del mio cuore rimarrebbe qualcosa di infantile!



Pensandoci su, sì, da una parte vorrei ritornare piccolo per riprovare un'altra volta le coccole della mamma e del papà, quelle abitudini che crescendo se ne vanno via, o per parlare ancora una volta il tedesco. Vorrei anche tornare indietro per rivedere il corpo di mio zio deceduto sette anni fa, il 4-10-2001, del quale non dimenticherò mai il volto e quando, giocando con lui, se facevo qualcosa di male, mi tirava le orecchie. In verità, però io vorrei rimanere a questa età, a 12 anni, per rimanere insieme alla mia famiglia a cui sono molto affezionato; non sopporterei l'idea di non rivedere coloro che mi trattano con i guanti bianchi e mi coccolano come se fossi un "RE".

**Gianluca De Pascali**

## MI SENTO PICCOLA... MI SENTO GRANDE

Il sogno principale di tutti i bambini, almeno fino ad una certa età, è quello di essere grandi, adulti, mentre il sogno delle persone ormai adulte è quello di essere giovani e di vivere in quel mondo sereno e piacevolmente bello che è l'infanzia.

Tra l'età adulta e l'infanzia c'è una fase della vita difficile, complicata e piena di contraddizioni e indecisione: l'adolescenza.

L'adolescente, o il pre-adolescente, è generalmente sempre un po' insicuro, esitante, a volte anche riflessivo e spesso molto timido e introverso: ed io credo proprio di esserne la prova vivente.

Innanzitutto, io amo riflettere molto su me stessa, sui miei desideri e le mie opinioni; amo mettermi "nei panni" degli altri per capire dove dovrebbe stare la ragione. Tuttavia, anche se a volte mi accorgo di non avere ragione io, continuo a difendere il mio parere e a non ammettere il mio errore, forse per questione di orgoglio, anche se, dopo un po', mi pesa sulla coscienza.

In questo periodo mi trovo a desiderare "cose" spesso contraddittorie.

Per esempio: mi viene affidato un lavoro molto faticoso e prolungato, che richiede molta forza e, magari, un po' pericoloso, perché necessita dell'utilizzo di coltelli molto grossi, affilati e taglienti e di "manovre tecniche" a cui si deve assolutamente essere attenti?

Chiaramente, se fossi stata piccola, non credo che avrebbero nemmeno immaginato di darmi un lavoro del genere; non so come la pensate voi, ma il mio pensiero sarebbe "se a quest'ora fossi ancora meravigliosamente piccola, starei sul letto a sonnecchiare serenamente..."

Oppure: voglio farmi un bel giro per il paese chiacchierando con i miei amici? E i miei mi dicono frasi come "È' troppo pericoloso! Non puoi uscire! Supponi che ci siano dei ladri! Sei ancora piccola!"

Chiaramente, per i lavori domestici si è ormai adulti, mentre per lo svago si è un bambino ancora troooooo piccolo! Il mio pensiero in questo caso? "Uffa, magari fossi più grande! Avrei molta più libertà!"

Insomma, sono una persona un po' contraddittoria, anche in alcuni miei comportamenti.

Un estraneo (o amici di famiglia che nemmeno ricordo o conosco) mi parla, sono da sola, impacciata e timida, non so che dire, e forse arrossisco perfino (specie quando qualcuno mi chiede cose come "ti ricordi chi sono io?" e io non so rispondere).

Beh, allora penso "Argh! dove sono i miei quando ne ho bisogno?", e mi sento piccola, piiiiiccola, piccolissima... Invece, quando persone che non conosco o non ricordo neppure, per esempio i miei innumerevoli parenti abruzzesi, si rivolgono a me, in presenza dei miei genitori, con frasi come "Oh, e questa dev'essere tua figlia! Piacere!", seguito da una vigorosa e a volte stritolante stretta di mano, allora si insinua dentro di me un pizzico di orgoglio: "Sono così grande?"

Per il resto, mi sento grande quando mi vengono affidate responsabilità che possono essere date solo a persone estremamente fidate o perlomeno abbastanza mature, o quando mi sento abbastanza indipendente per un certo genere di cose...mentre mi sento molto piccola nei momenti di imbarazzo, quando non so che fare o come reagire, quando la scarsa esperienza non mi è d'aiuto...

Comunque, non credo di essere una ragazza diversa dai miei coetanei e, a volte, questa è l'unica considerazione che mi consola, quando so di aver fatto una figuraccia legata alla mia eccessiva timidezza... Che amarezza!!!

### Mi sento piccola... mi sento grande

Son piccola, son grande...  
ma la differenza qual è?  
In fondo i vecchi son bambini  
nei pensieri o desideri,  
si scordano di oggi  
per sognare ancora ieri...

Hanno fretta i bambini  
di grandi diventar  
non voglion essere più piccini  
son già stanchi di aspettar...

Vorrei i diritti di un adulto  
e i doveri di un bambino  
poter fare sempre tutto  
e lavorare in piccolino...

Son piccola, son grande...  
ma la differenza qual è?  
Il tempo è crudele  
e non fa scegliere a me.

**Maria Chiara De Pascali**



**Maria Chiara De Pascali**



## SONO...

Mi chiamo Matteo e ho 12 anni, abito a Muro Leccese e frequento la classe seconda della Scuola Secondaria di primo grado.

Io in questo periodo a volte mi sento grande, a volte piccolo.

Mi sento grande quando i miei amici mi chiamano per giocare a calcio e difendere la loro porta. Quando la partita è finita mi sento molto soddisfatto per le azioni che ho compiuto.

Mi sento piccolo quando gli altri ragazzi fanno in modo che io non esista, non mi apprezzano e mi evitano.

**Matteo Natali**



### UN BAMBINO CHE PERDONA

Io immagino la felicità come un bambino che,  
se tradito,  
perdona chi l'ha tradito.

Io mi sento felice  
quando riesco a perdonare chi mi prende in giro,  
quando mi portano rispetto,  
quando riesco a vincere le partite di calcio,  
quando vado bene a scuola  
e prendo buoni voti  
e quando alla fine della giornata  
mi rendo conto di aver fatto tutto  
senza alcuna difficoltà.

**Matteo Natali**

### Sono...

Quando son grande ?  
Quando son piccolo ?

**Grande**  
quando gioco a pallone  
con amici più grandi di me  
e paro molti tiri avversari  
salvando la squadra.

**Piccolo**  
quando gli altri mi evitano  
e mi disprezzano.

**Matteo Natali**

## CHI SONO?

Io sono un ragazzo che, per certi versi, si sente piccolo, per altri un po' cresciuto.

Mi sento piccolo, quando non mi va bene una cosa e mi imbroncio.

Questo succede soprattutto quando i miei genitori mi dicono "no".

Ammetto che ciò succede perché da piccolo sono stato un po' viziato. Inoltre, mi sento piccolo quando, dopo qualcosa che va storto, vado dalla mamma.

Mi sento già un po' cresciuto, invece, quando picchio qualcuno più grande e più forte di me e quando ricevo dei complimenti.

Forse sono un ragazzo un po' pazzo e lunatico, ma io mi piaccio così.

**Gianluca Ruggeri**

### Chi sono?

**Chi sono?**  
Io sono un ragazzo  
un po' lunatico e pazzo.

**Chi sono?**  
Io sono un ragazzo divertente.

**Con me in classe**  
non sarai mai assente.

**Chi sono?**  
Io sono un ragazzo  
che ama giocare  
e che i compiti odia fare!

**Gianluca Ruggeri**

## IL RICORDO DELL'INFANZIA

Della mia infanzia, ho molti ricordi. Ricordo ancora il primo giorno di scuola delle elementari: nell'atrio, c'era una piscina e tutto intorno la sabbia, mentre la mia mamma mi scattava tantissime foto. Ricordo ancora le facce delle mie maestre durante la festa di quinta elementare: tutti piangevamo per l'emozione perché ci dispiaceva lasciarci. Adesso sto crescendo, anche se a volte, quando la mia mamma, il mio papà e le mie zie mi coccolano, mi sento ancora bambina. Mi sento già grande, invece quando aiuto la mia mamma a fare le faccende di casa, e in questo la aiuto moltissimo. Mi sento già grande perché ho una stanza tutta per me e posso gestire le mie cose. Mi sento grande quando posso uscire da sola con le mie amiche e non devo andare per forza con i miei genitori.

**Vanessa De Pascali**

### Il ricordo dell'infanzia

L'infanzia  
è un "ricordo" che rimane impresso.  
Niente di essa si cancella:  
né i momenti felici  
né i momenti tristi.  
Ad essa segue l'adolescenza  
un'altra fase della vita  
che un passo avanti ci fa far  
e che con i suoi momenti di difficoltà  
si deve affrontare.

**Vanessa De Pascali**

### Un gran fermento

Vi è in me un gran fermento:  
indipendente voglio diventar!  
C'è il mondo che mi aspetta  
ed io pronto son ad affrontare  
per nuove esperienze far.

Lascio la presa e tento il primo passo.  
Impegni e preoccupazioni  
difficoltà e paure  
dovrò superar  
che la vita mi riserverà.  
Apro gli occhi su questo mondo:  
odio, guerre, violenza...  
Tutto ciò mi spaventa  
e allora torno indietro...  
Nei ricordi mi rifugio e...  
spensieratezza, ingenuità d'un tempo  
da voi voglio tornar!

**Luca Lagna**

### Un quadro astratto

La felicità per me è una cosa molto importante.

Io immagino la felicità come un disegno astratto pieno di colori vivaci, come un quadro, come il sorriso di una persona.

Io sono felice quando mi trovo con le mie amiche, quando giochiamo e ci divertiamo insieme.

Mi sono sentita veramente felice quando quest'estate è arrivata mia cugina dalla Svizzera.

Sono stata felice perché mi ha fatto molto piacere rivederla dopo un anno.

Lei è molto simpatica e quando la vedo mi trasmette molta felicità.

Mi sento felice anche quando le mie amiche mi abbracciano dicendomi che mi vogliono bene.

**Vanessa De Pascali**

## UN GRAN FERMENTO

Come tutti i ragazzi e le ragazze della mia età desidero fortemente diventare adolescente. Già noto in me dei cambiamenti sia di natura fisica che psichica che mi fanno capire che il momento non tarderà ad arrivare e ciò mi entusiasma. Tanti sogni e aspettative mi accompagnano. Entrerò in rapporto con gli altri in modo adulto. Finalmente da dipendente diventerò autonomo. Affronterò il mondo e farò nuove esperienze senza la presenza costante e il controllo continuo dei miei genitori. Diventando adolescente, farò cose che adesso non mi sono consentite come: avere più libertà, passare più tempo con gli amici, rincasare più tardi la sera, uscire con le ragazze. Le mie energie saranno rivolte verso l'esterno, verso il mondo che mi aspetta.

Sembrerà strano, ma nonostante tutto questo mio desiderio di crescere e nonostante questa grande voglia di affermare la mia indipendenza, spesso prevale in me la paura di non riuscire ad affrontare le responsabilità, le prove della vita, la paura di non imboccare la strada giusta e di perdermi. La paura è tanta e così il mio pensiero va all'infanzia, al periodo più bello della mia vita, e vorrei tanto tornarci. Rimpiango la spensieratezza, l'ingenuità di quegli anni. Anche nei momenti di difficoltà, quando sento il peso delle responsabilità, quando sono preso da tante preoccupazioni e da tanti impegni, o quando sono spaventato da tutte le cose brutte di questo mondo in cui viviamo come: violenza, delinquenza, razzismo, guerra, odio, droga... mi rifugio nel mondo dei ricordi. Torno all'infanzia, cioè, a quando credevo nelle favole e tutto mi sembrava magico. Allora, con la fantasia, sogni e desideri diventavano realtà e ogni piccola difficoltà veniva subito superata grazie all'intervento di mamma e papà. Di una cosa comunque sono contento: come nell'infanzia ancora oggi è viva in me la spontaneità, la curiosità, la voglia di scoprire le cose, di chiedere perché e di cercare sempre una risposta.

**Luca Lagna**

## LA BAMBINA - ADOLESCENTE

Infanzia e adolescenza non hanno molto in comune. I bambini piccoli sono molto legati ai genitori e vogliono sempre giocare. Gli adolescenti pretendono più autonomia e preferiscono passare il pomeriggio con gli amici piuttosto che con la famiglia. Per quanto riguarda me, non ho ancora capito se sono più bambina o adolescente... Io vorrei tanto già poter uscire di più con le mie amiche e non dover rientrare presto. Vorrei che i miei genitori mi dessero più fiducia lasciandomi sola a casa, quando loro escono con mio fratello. Io sono abbastanza grande da poterla cavare da sola anche per più di un giorno. Ma sotto altri aspetti sono ancora una bambina... per esempio, quando sto con la mia cuginetta di 5 anni e la vedo giocare con delle "barbie", mi viene voglia di poter tornare piccola come lei per poter giocare senza problemi. Ma dato che sembrerebbe strano che una ragazza di dodici anni giochi ancora con le bambole, aspetto che lei mi chieda un aiuto e poi mi diverto un po' anch'io. Un altro esempio che la bambina che è dentro di me è ancora viva è la mia grande immaginazione. Non va un secondo in vacanza. Quando non so che fare mi metto a disegnare tutto ciò che da più piccola credevo esistesse davvero: giardini con fate, fiori giganti, castelli sulle nuvole, ecc... Quando sto con le mie amiche odio che ci siano pure i miei genitori, ma quando siamo a casa mi piace stare con loro. Insomma, a seconda delle situazioni, io sono o ancora una bambina o un po' più grande. Vorrei tanto poter essere sia una bambina che un'adolescente contemporaneamente e per sempre, ma so che fra un paio di anni la bambina che è dentro di me verrà sopraffatta dell'adolescente e non avrà più modo di emergere nelle mie azioni. Tanto vale, perciò, che io mi goda quel poco di infanzia che mi rimane e che mi diverta con la famiglia.

**Chiara Gabrieli**

### La bambina - adolescente

Il bambino gioca e si diverte,  
l'adolescente la tensione degli adulti  
avverte.

Io voglio più libertà  
come una farfalla che vola di qua e di là.

Come prima non gioco più  
e di nostalgia un poco ho  
di quel tempo "sprecato"  
che ora non ho.

Ormai cresciuta son  
bisogno dei genitori non ho,  
ma ogni tanto piacevole è  
in compagnia stare con lor.

Bambina o adolescente?

Solo il mio cuore sa  
quel che veramente son.

**Chiara Gabrieli**

### ...NEL PRATO SMERALDO E SOTTO IL CIELO TURCHINO...

Io immagino la felicità come un fiore, un  
candido fiore nato e morto nel suo prato, libero  
di stare con i suoi simili, felice tra l'erba color  
smeraldo e sotto il cielo turchino...

Io provo questa sensazione quando so che c'è  
qualcuno su questo pianeta che mi vuole bene,  
quando sto in pace con me e con gli altri,  
quando so per certo che le persone a cui voglio  
bene sono sincere e quindi posso fidarmi di  
loro senza preoccupazioni...

Ecco quando io mi sento così, quando mi sento  
felice!

**Chiara Gabrieli**

### Facciamo la pace?

Io immagino la felicità come una scuola piena di ragazzi che si abbracciano e si dicono l'un con l'altro:  
**"ti voglio bene!"**

Mi sento felice:

quando sono con tanti ragazzi e balliamo, cantiamo e facciamo festa;

quando riesco a far riconciliare due miei amici;

quando vedo i miei genitori felici, che si vogliono bene;

quando faccio nuove conoscenze e si aggiungono nuovi nomi nel cassetto "amici" della mia testa e del  
mio cuore;

quando qualcuno mi abbraccia, mi bacia o mi fa un regalo;

ma, soprattutto, quando mi viene chiesto: "Vuoi essere mio amico?" "Facciamo Pace?"

**Francesco De Pascali**

## PICCOLA, GRANDE INFANZIA

L'infanzia è la fase più importante della nostra esistenza perché ci affacciamo alla vita. Della mia infanzia ricordo le coccole dei miei genitori che mi riempivano di attenzioni e di affetto. Nell'infanzia credo che sia molto importante l'affetto dei genitori e dei propri cari. Essi ci aiutano a scoprire la vita: io con il loro aiuto ho imparato a parlare, a camminare, a correre, a giocare.

Molti sono i ricordi che conservo dell'infanzia: ricordo di essere stata e forse lo sono ancora, piuttosto vivace. Tra i ricordi, il più bello è quello di quando stavo con mia nonna materna e ballavo sulla musica di canzoni latino-americane e quando ballavo la pizzicarella con la mia nonna paterna. Il ricordo più buffo è quello di quando ho allagato la casa di mia nonna Ada per ben due volte, lasciando aperto il rubinetto del bagno. Il ricordo più triste è, invece, quello di quando è morta la mia bisnonna alla quale ero molto affezionata: quel giorno piansi molto... ☹ ☹ ☹

Come ho già detto, ero e sono abbastanza vivace, ma nello stesso tempo sono piena di energia. Quando ero piccola giocavo tutta la giornata, con le bambole, con mio fratello e con la mia cuginetta Valentina. Invece, adesso, molto tempo lo dedico allo studio, ma mi piace anche ballare e praticare sport, soprattutto la corsa e la pallavolo.

A pensarci bene, forse, ho un po' di nostalgia dell'infanzia, però, non rimpiango di essere cresciuta!

**Roberta Colazzo**

## Gioinezza alle porte

Dall'infanzia sono uscita  
ed ora mi aspetta un'altra vita!

Piccola ero...

Il ciuccio avevo...

Ma tanto amore possedevo!!!

Ora che son grande più responsabile son...

Meno sonno farò...

Ma più sogni avrò!!!

I vecchi passatempo lasciamoli da parte

e...

adottiamone altri per esser più grande!

Se nella vita successo avrò

un titolo possiederò...

Ma ora non pensiamo al futuro

Ma al grande dono che possiede ognuno.

Io son davvero tanto forte ?

Lo scopriremo solo quando abatteremo le porte!!!

**Roberta Colazzo**

## UNA PIUMA CHE VOLA

*La felicità è per me riuscire  
a far volare una piuma  
senza mai farla cadere a terra,  
coinvolgendo nel gioco, facendoli divertire,  
anche i tuoi amici...*

Sono felice quando:

...riesco a tirar su il morale ai miei amici  
nei momenti in cui stanno male;  
...quando le persone mi amano...

***La mia felicità dipende da quella degli  
altri... ma soprattutto sono felice quando  
riesco a prendere il "volo" verso la strada  
che mi porterà ad amare ed accettare tutti...  
e ad essere amata ed accettata da tutti.***

**Roberta Colazzo**

## Gli alberi incominciano a... fiorire

Io immagino la felicità come un prato pieno di fiori colorati e di bambini che giocano insieme.

Sono felice quando mi fermo ad osservare, durante il cambio di stagione, gli alberi che da spogli, cominciano a riempirsi di fiori coloratissimi che, sbocciando, danno vita a bellissimi e meravigliosi frutti.

Noi tutti **dobbiamo** essere felici sempre, anche nei momenti difficili della nostra vita che dobbiamo soprattutto affrontare e combattere.

**Annarita Bello**

## ROMPERE IL GUSCIO

Nella nostra fascia d'età, l'adolescenza, molti ragazzi hanno spesso da lamentarsi perché vengono trattati, dagli adulti, da "grandi" o da "piccoli". Questo fatto è spesso motivo di contrasto tra genitori e figli. Per quanto mi riguarda, nella maggior parte delle situazioni, mi trovo bene nella mia fascia d'età e non vorrei essere più piccolo di come sono ora.

A dire il vero, qualche volta, vorrei essere un po' più grande per guidare lo scooter, per esempio, per essere più libero dai compiti, per uscire con gli amici e fare partitelle ogni volta che ne ho voglia. Vorrei essere più grande per avere un lavoro tutto mio e, soprattutto, essere sicuro di averlo trovato, per sentirmi realizzato, indipendente.

Nella mia età mi trovo bene perché, fortunatamente, oggi, ci sono molti divertimenti, anche se i compiti tolgono un po' di tempo libero al gioco. Tuttavia, vorrei essere più grande per avere una maggiore autonomia, per non essere in contrasto con i miei genitori quando mi pongono dei limiti, per fare viaggi ed andare in posti che non ho mai visitato.

A volte, mi capita di ascoltare gli adulti che dicono di voler ritornare bambini ed è proprio questo che mi fa riflettere e che mi fa arrivare ad una conclusione: è meglio crescere piano piano e godersi tutte le fasi della vita e, in particolare, quella della giovinezza, piuttosto che diventare subito grandi, con tante responsabilità e problemi, e poi rimpiangerla.

**Christian De Pascali**

### Rompere il guscio

Come in primavera...  
i prati si colorano di fiori.  
Come in primavera...  
gli alberi si colorano di frutti.  
Come in primavera...  
il sole risplende dopo ogni temporale.  
Così è l'adolescenza...  
non la puoi fermare!  
Quel periodo in cui tutto va bene  
è finito,  
quel vecchio guscio ormai  
è poco gradito.  
Bisogna cambiare  
se grandi si vuol diventare.

**Christian De Pascali**

### LA PIRAMIDE

L'uomo è soprattutto alla ricerca di quelle sensazioni ed emozioni che lo facciano star bene e lo appaghino, in una parola è alla ricerca di quello stato emotivo di benessere chiamato **felicità**. Quest'ultima è data da un senso di appagamento generale.

Per me la felicità è come una piramide di carte da gioco: sono una appoggiata all'altra, in perfetto equilibrio, si sostengono a vicenda, ma è sufficiente toglierne una che la piramide crolla.

**Christian De Pascali**

### Mi sento...

**Mi sento piccola in qualche situazione per esempio stare al centro dell'attenzione.**

**A volte sono una bambina capricciosa che pretende "firmata" ogni cosa.**

**Mi sento grande quando voglio esser colta, aiutare chi è in difficoltà e avere tanta generosità.**

**Melissa Mastrandrea**

### La mamma che mi culla

Per Cartesio la felicità è rappresentata da un vaso pieno mentre per me la felicità è l'affetto delle persone, le passeggiate al sole e i fiori in un campo.

Mi sento felice  
quando apro gli occhi  
e vedo la mia mamma  
che mi culla come se fossi una bambina,  
quando spunta l'alba  
e vedo che sta nascendo un nuovo giorno,  
quando la sera appoggio la testa sul cuscino  
e ho fatto il mio "LAVORO",  
quando i miei amici mi accettano per quello che sono  
e non mi vorrebbero diversa,  
quando scopro che sono fortunata  
ad avere degli amici sinceri,  
che mi vogliono bene  
e che non mi tradirebbero mai.

**Melissa Mastrandrea**

## SUA MAESTÀ... L'INFANZIA

L'infanzia è il nostro primo momento della vita, durante il quale siamo coccolati dai genitori, dai nostri insegnanti e aiutati da tutti gli altri parenti affinché cresciamo in fretta.

Io ormai sono nella fase delle preadolescenza e già comincio a trovarmi in qualche difficoltà. Tuttavia sono contento di avviarmi verso l'adolescenza, perché in questo modo posso uscire con i miei amici e poi sono quasi responsabile della mia vita (mio padre mi ripete sempre che finché vivo con lui devo seguire le sue regole, anche se divento adulto). Ma dell'infanzia si dovrà dimenticare tutto? No, assolutamente! L'infanzia deve essere ricordata fino alla fine della vita, perché ci ricorda quanto eravamo piccolini, la scuola materna dove le pazienti maestre ci insegnavano già un po' a leggere e a scrivere, ecc... Io dell'infanzia voglio continuare a portare con me l'affetto grandissimo dei miei genitori (non che adesso che sono un preadolescente non me ne diano, ma ora non mi proteggono sempre come facevano quando ero ancora piccolo), la voglia di giocare sempre e di divertirmi con i cugini più grandi.

**Vincenzo Natali**

### Un oceano pieno di pesci

La felicità può essere interpretata in tantissimi modi e le si possono dare significati diversi.

Secondo me, può essere paragonata a un oceano.

L'oceano è "senso di libertà" e ogni suo abitante può vivere serenamente, anche se i pesci più grossi cercano di uccidere quelli ancora più grossi (un po' come avviene tra orche e balene), oppure mangiano tranquillamente i pesci più piccoli (come squali e altri pesci inferiori di taglia).

Questo, però, è il ciclo della vita.

Io sono felice quando sto insieme agli altri, anche insieme a persone che non conosco o che magari sono "diverse" da me per colore della pelle, religione, lingua.

Gli uomini devono vivere nel loro oceano, la Terra, serenamente, in compagnia e in armonia.

**LA DIVERSITA' UNISCE !**

**Vincenzo Natali**

### MARIA TERESA: UNA PICCOLA GRANDE RAGAZZINA

Ciao a tutti, mi chiamo Maria Teresa e sono una ragazzina di dodici anni.

Anche se dimostro la mia età, in realtà sento di essere, come ognuno di noi, per alcuni versi un po' infantile, e per altri abbastanza cresciuta.

Mi sento ancora molto acerba quando, se i miei genitori non mi permettono di fare qualcosa, io piango e strillo come una bimba con il ciuccio in bocca; oppure, quando desidero molto qualche cosa, per futile che sia, m'impunto e devo riuscire ad ottenerla in tutti i modi.

Ho la sensazione di sembrare un po' più matura, invece, quando devo uscire con le mie amiche e sono libera di scegliere come vestirmi; quando difendo i miei cugini, più piccoli di me, dai bulletti che danno loro fastidio; e pensate... anche quando guardo le fotografie che ricordano la mia infanzia!

In conclusione, se dovessi scegliere quale aspetto prediligo di me stessa, sceglierei di rimanere con l'età che ho e cercherei di correggere qualche aspetto del mio carattere: ad esempio, invece di frignare per questo o cercare di ottenere a tutti i costi quello, cercherei di fare la persona ragionevole, di scendere a compromessi e, quando devo uscire con le mie amiche, cercherei di non montarmi la testa, ma di essere semplicemente quella che sono, ovvero una ragazzina di dodici anni che ama molto il suo papà.

**Maria Teresa Micocci**

Disegni degli alunni delle Scuole Secondarie di primo grado di Muro Leccese e Palmariigi

### Sua Maestà... l'Infanzia

**L'infanzia è la nostra prima vita ed è importante come una vera amica. Io dalla mia mente non la voglio cancellare e sempre nel mio cuore la vorrei portare.**

**L'adolescenza può fare un certo effetto ma l'infanzia nel cimitero non la metto. Le voglio bene quasi come a un genitore tanto che con lei vorrei passare le ore.**

**L'infanzia non sarà mai un ricordo inutile, ma un insegnamento molto utile. Ci ricorda quando eravamo dei bebè e l'intelligenza non sapevamo cos'è.**

**L'infanzia è libertà come quella che ha sua maestà. L'adolescenza è responsabilità, quella che da grandi ci servirà.**

**Vincenzo Natali**

### Ciao, sapete chi sono?

**Sono una ragazzina di nome Maria Teresa, quando mi vedete, è proprio una sorpresa!!**

**Prima ero solo un bocciolo di rosa: ridevo e piangevo, e per camminare, non mi mettevo in posa! Ma ora son cambiata...**

**Sono una rosa appena sbocciata, che ama la sincerità, e ancor più il suo papà!!**

**Maria Teresa Micocci**

## Scuola Secondaria di primo grado di Palmariaggi - Classe 2 A

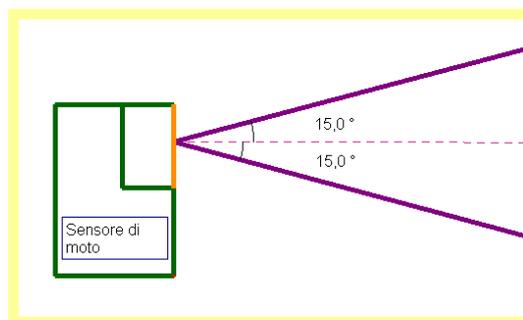
### Fare scienza con i sensori digitali

# I sensori di movimento



Il sensore di movimento si usa per misurare velocità, posizione e accelerazione di oggetti o persone in movimento. Il sensore si collega al PC tramite un'interfaccia analogico-digitale.

Il sensore emette delle onde a ultrasuoni da uno schermo dorato posto sulla sua superficie; queste onde riempiono un'area a forma di cono di circa 15° di ampiezza dal centro del raggio.



Il sensore "ascolta" l'eco che le onde producono quando incontrano un oggetto.

In base al tempo che l'onda impiega a ritornare al sensore si calcola la distanza dell'oggetto dal sensore stesso.

Questo è possibile perché la velocità del suono nell'aria è costante (340km/h che corrispondono a  $340:3.6=94.4$  m/s).

La distanza dell'oggetto dal sensore viene calcolata automaticamente dal software di gestione mediante la seguente formula:

$$S = vt/2$$

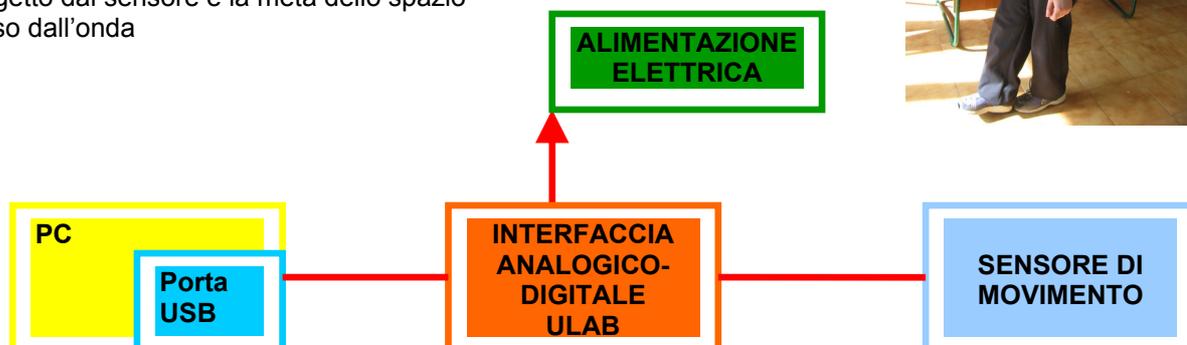
dove:

**S**= distanza percorsa dall'onda andata e ritorno

**v**= velocità del suono nell'aria

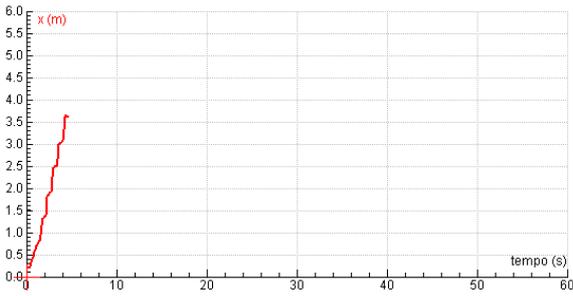
**t**= tempo di risposta. (il tempo che l'onda impiega per andare e tornare dal sensore)

**2**= il numero 2 tiene conto del fatto che la distanza dell'oggetto dal sensore è la metà dello spazio percorso dall'onda



Utilizzando un apposito software è possibile acquisire automaticamente il grafico **s-t** del moto.

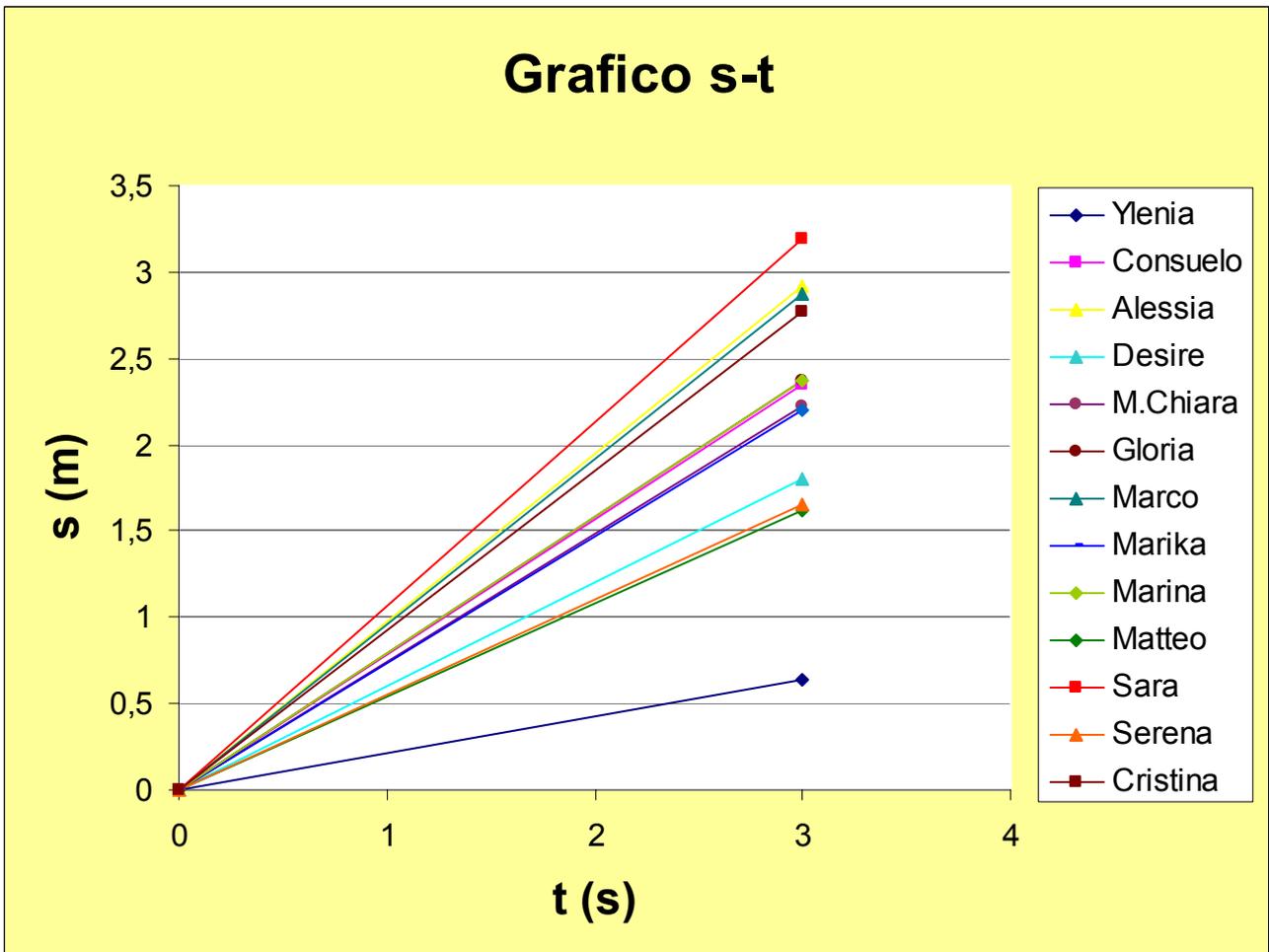
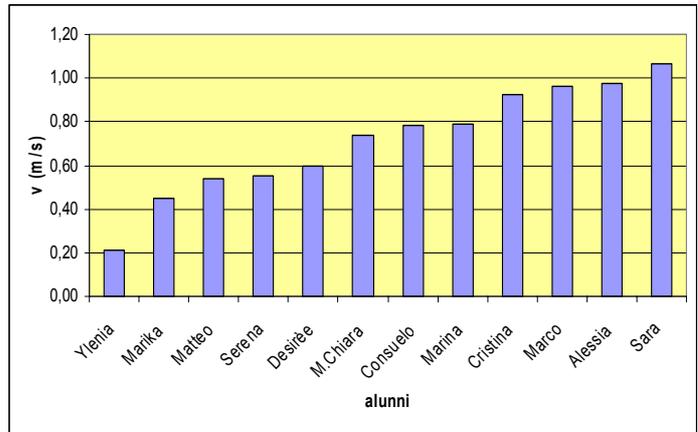
Per realizzare l'esperienza si cammina con varie andature davanti al sensore misurando i vari parametri del moto, cercando di mantenere la propria velocità quanto più uniforme possibile, per verificare la relazione di proporzionalità diretta fra spazio e tempo, a velocità costante.

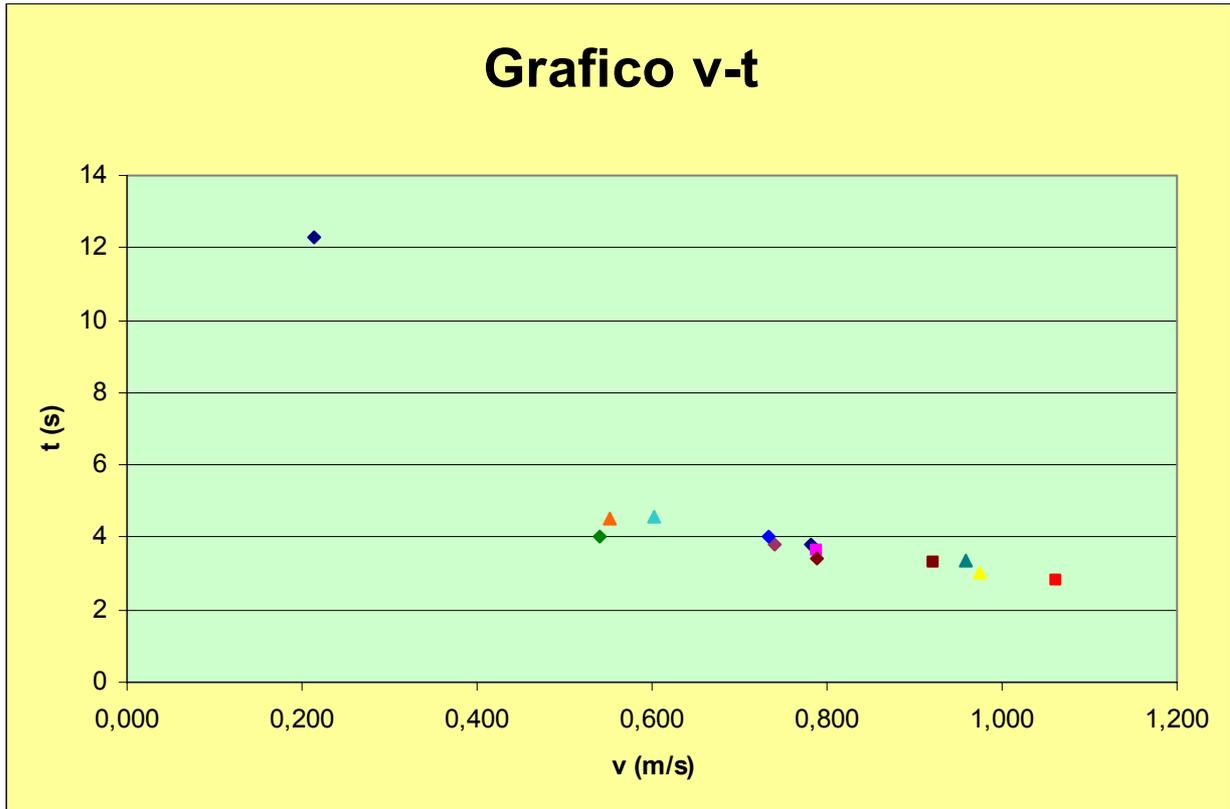


Grafici **s-t** ottenuti direttamente dal software di gestione del sensore, relativi a due andature a velocità diversa. Nel grafico a sinistra la velocità è maggiore (maggiore pendenza della retta).

Tabulando i risultati di tutte le prove utilizzando i dati grezzi ottenuti dal software di gestione si ottengono le velocità di ciascun alunno. Il grafico evidenzia la diversa pendenza delle rette.

Alunno	t (s)	s (m)	v = s/t (m/s)
Consuelo	3	2,34	0,78
Marco	3	2,88	0,96
Sara	3	3,19	1,06
Alessia	3	2,92	0,97
Cristina	3	2,77	0,92
Marika	3	1,34	0,45
Matteo	3	1,62	0,54
Desirèe	3	1,80	0,60
Serena	3	1,66	0,55
M.Chiara	3	2,22	0,74
Ylenia	3	0,64	0,21
Marina	3	2,37	0,79





Con la stessa esperienza si può anche verificare la relazione di proporzionalità inversa tra tempo e velocità. In questo caso si estrapola dal software il tempo necessario a percorrere una distanza costante (3 m) alle diverse velocità.

<p>Il sensore di moto ha una testa pieghevole che si può regolare in base alla posizione dell'oggetto da misurare.</p>	<p>Tasto tramite il quale è possibile selezionare la velocità di un oggetto. Si può decidere di misurare sia la velocità di un'automobile che quella del passo d'uomo o di un pallone.</p>	<p>Schermo dorato che emette ultrasuoni.</p>
<p>Porta di connessione per l'interfaccia.</p>		

# Scuole Secondarie di primo grado di Muro Leccese e Palmariaggi - Classi 1<sup>A</sup> e 2<sup>A</sup> The most popular means of transport in London

## London Underground: The Tube

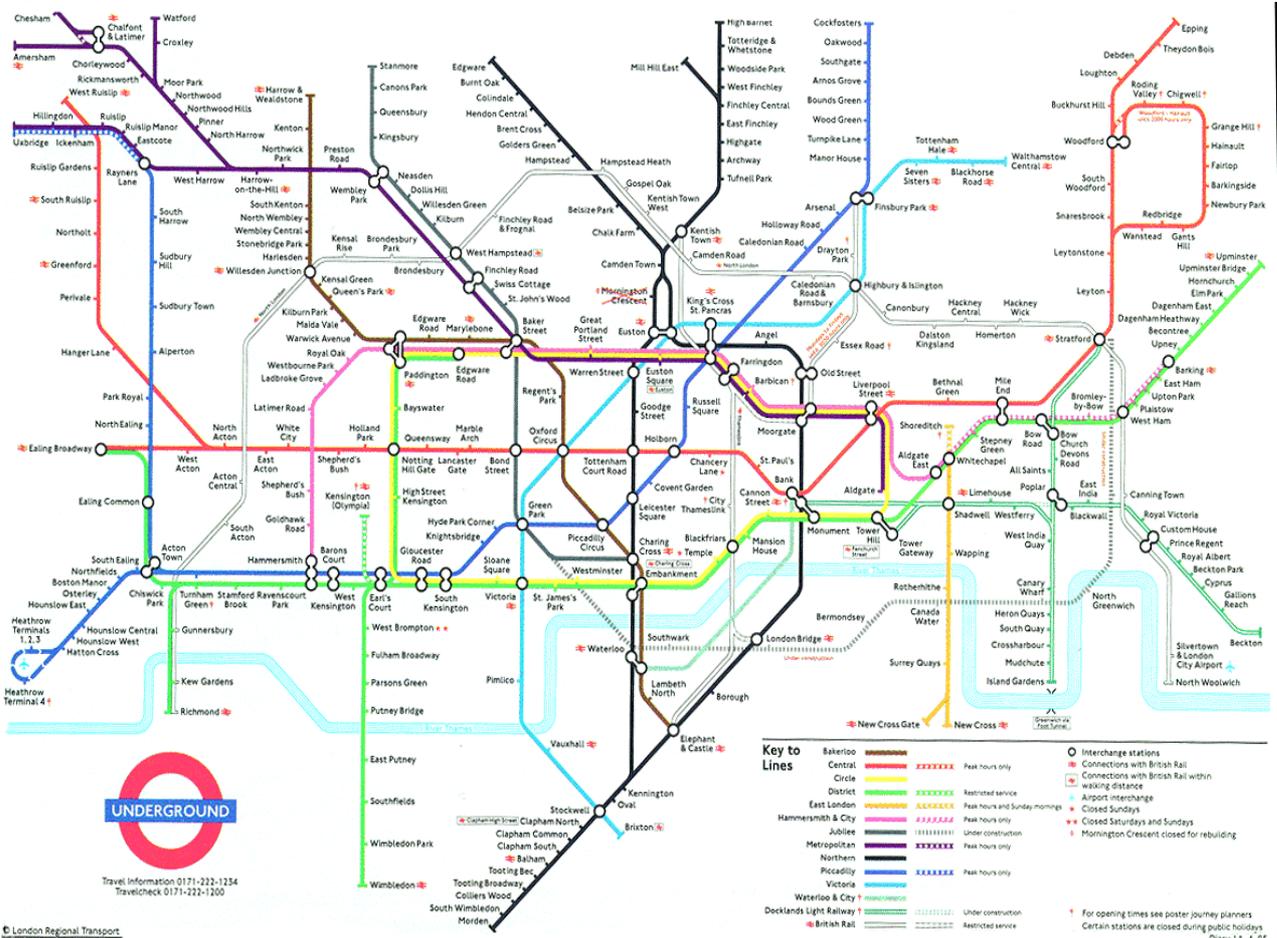
If you are a tourist in London and you are tired of walking, you can take a bus or a tube.

The train of the underground is called the "Tube". It is a railway system - also known as a rapid transit system - and serves a large part of Greater London, United Kingdom and some neighbouring areas. It is the world's oldest underground system. The first underground railway opened in 1863 and the first electronic one opened in **1870**. If you want to see old tube trains you can visit the London Transport Museum. Nowadays there are **ten lines** and **273 stations**. The Northern Line, running from north to south, covers 18 miles (28 Km); the Piccadilly line, running from east to west is 47 miles (76 Km) long. Every day thousands of people use the underground to go to



work or to visit places of interest.

It is a quick and easy way of travelling around London. It is very cheap to travel by tube because you can buy a special tourist ticket such as a Go- as-you-please. It is very easy for you to plan your journey if you use an underground map.



## English red double- deckers buses



A double-decker bus is a bus that has two levels. Double-decker buses are popular in some European cities and in some parts of Asia, usually in former British colonies. Many towns around the world have a few that specialise in short sight-seeing tours for tourists. Double-decker buses are in common use throughout the United Kingdom and have become a symbolic image of the country in particular the use of the red double decker buses in London. They are between 9.5 and 10.9 metres in length and are useful as a means of carrying large numbers of passengers without exceeding legal limits on vehicle length.

### Curiosity

#### WHAT ABOUT THE OLD RED LONDON BUSES?

*Well, one hundred of London's famous double-deckers have been snapped up by enterprising businessmen and shipped around the world to be used as restaurants, travelling pubs and shops.*

## Cabs

The black cabs are London's symbol, all the more now that the famous double-decker buses are disappearing from London's traffic. The black cabs are the only cabs you are allowed to stop on the streets. They can take up to 5 people with their luggage. To enjoy the comfort of a taxi at a lower price than usual you can call a mini cab company. These have fix prices you can negotiate before the run, depending on the distance of the journey. These cabs drive also from London to the airports. Be aware to never stop a mini cab on the street. Some drivers will in fact wait for you in front of bars, restaurants or clubs. However, a lot of complaints have been registered by the police. Theft, rape and crime are among these complaints, so that a poster advertising campaign has been launched in the Tube stations. You always have to call a mini cab company to order a mini cab. Some companies have their main office somewhere in London; others distribute business cards in the mailboxes.



### Curiosity

*Only for the Ladies: The pink Renault Kangoos of the "Pink Cabs" company are easily recognisable and the cab drivers are exclusively women. All you have to do is create an account or pay immediately via credit card. The women cab drivers are trained in self defence and always wait until you to close the door behind you before driving away.*

